

CXXIX SEDUTA**LUNEDI' 31 GENNAIO 1976****Presidenza del Presidente CONTU****i n d i****del Vicepresidente ORRU'****i n d i****del Presidente CONTU****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	4541
Congedi	4541
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	4542
Proposta di legge: "Modifiche alla legge regionale 9 maggio 1968, n. 26 concernente: "Norme per la concessione dei contributi in conto capitale, di prestiti agevolati e di garanzie sussidiarie alle imprese individuali e alle cooperative dei consorzi artigiani" (87) e disegno di legge: "Norme per l'artigianato sardo" (153). (Discussione del testo unificato):	
MULAS	4553
MURRU	4556
MONNI PIETRO	4562
MARRAS	4564
LORETTU, relatore di maggioranza	4570
MURA, relatore di maggioranza	4572
SCHINTU, relatore di minoranza	4577
Sui fatti di violenza politica:	
ORRU'	4542
ERDAS	4544
BIGGIO	4546
CORONA	4547
PIREDDA	4548

MEDDE	4549
LIPPI	4549
GHINAMI, Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica	4551
PRESIDENTE	4552

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 aprile 1976, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti consiglieri hanno chiesto congedo per motivi di malattia: Monni Pietro Serafino, 30 giorni; Tedesco, 15 giorni. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che la Commissione agricoltura ha approvato all'unanimità, nella seduta del 23 maggio, la proposta di utilizzazione degli interessi maturati sul fondo speciale per l'attuazione del Piano

d'intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, approvato con la Legge Regionale 10 dicembre 1973, n. 39. La Commissione ha inoltre raccomandato l'immediata riapertura dei cantieri di rimboschimento tutt'ora chiusi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Finanziamenti regionali alle Province, ai Comuni ed ai loro Consorzi, per l'attuazione di programmi di intervento a medio termine nel settore delle opere e degli impianti di interesse pubblico”:

“Variazioni agli stati di previsione della entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976”:

“Convalidazione del D.P.G.R. n. 70 del 9 marzo 1976 relativo al prelevamento della somma di lire 2.100.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11201 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1975”:

“Inquadramento nei ruoli regionali del personale già appartenente agli enti edilizi ISSCAL ed ISES, soppressi in forza del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, e trasferito alla Regione sarda con decreto del Ministro dei lavori pubblici n. 15420 del 28 dicembre 1974”.

Sui recenti fatti di violenza politica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Franceschino Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un'altra giovane vita è stata stroncata dalla violenza fascista. Si tratta stavolta di un ragazzo di vent'anni, figlio di un operaio edile di Sezze Romano, uno studente lavoratore, Luigi Di Rosa. Noi leviamo il nostro pensie-

ro commosso alla memoria di questo nostro giovane compagno ed esprimiamo ai familiari i sensi della nostra fraterna solidarietà e del nostro cordoglio. Ai feriti provocati dalla scorribanda fascista, auguriamo una rapida guarigione.

Esprimiamo allo stesso tempo la nostra condanna, con la stessa fermezza con la quale ci siamo caratterizzati in ogni occasione del genere, da chiunque creata e di qualunque colore ammantata. Noi esprimiamo questa condanna per questo ennesimo episodio di criminalità politica. Noi avvertiamo e crediamo che altrettanto facciano, debbano fare, faranno tutte le forze democratiche, perché vediamo in questo episodio uno dei tanti tentativi che si inquadrano in una campagna diretta a provocare incidenti, ad avvelenare il clima politico, allo scopo di impedire lo svolgimento sereno della campagna elettorale e negare agli elettori la possibilità di compiere scelte, qualunque esse siano, derivanti da una ponderata e ragionata riflessione.

Da un clima avvelenato da tali episodi, le forze dell'eversione sperano di ricavare successi per essi non conseguibili in altre forme, dati i vuoti di idee e di programmi che li contraddistinguono. A questi tentativi portano acqua le provocazioni di varia natura, come ho detto, comunque queste siano mascherate. Stavolta però non vi sono possibilità di equivoco. A Sezze sono arrivate da altre località macchine cariche di picchiatori fascisti con mazze, con altre armi improprie, con armi da fuoco automatiche. La gazzarra inscenata correva sul filo di parole d'ordine e di slogans fascisti; l'azione è tipicamente quella delle spedizioni fasciste, così come lo è stata tutta la vicenda. Una spedizione chiaramente intonata alla provocazione, anche perché in un comune come Sezze Romano, dove il Partito Comunista raccoglie il 60 per cento dei voti, è poco probabile che ai neofascisti resti un qualche spazio.

Per questa stessa forte presenza del nostro partito e certamente delle altre forze democratiche, il comizio del Movimento Sociale Italiano era chiaramente un pretesto, nascondeva la speranza che la popolazione tentasse di impedirlo.

Non è stato così: la popolazione ha risposto isolando questi figuri, trascurando la loro presenza. Ma vista questa indifferenza, giustamente sprezzante, da parte dei cittadini di Sezze, i neofascisti hanno impugnato le armi, hanno sparato ad altezza di uomo, hanno seminato il panico fra la gente che tranquillamente si godeva il pomeriggio nella piazza.

Perciò è grave che le forze dell'ordine, date queste premesse che lasciavano chiaramente intendere la natura di questa spedizione e il suo carattere provocatorio, fossero presenti ancora una volta in numero ridotto. Ma è ancor più grave che esse non siano intervenute tempestivamente di loro iniziativa, e che si siano astenute dal loro farlo, sostenendo che i neofascisti sparavano con delle scaccia cani, anche dopo che sui muri erano chiari i segni delle pallottole.

E' probabile che delle mie parole non giunga forse nemmeno l'eco ai dirigenti delle forze dell'ordine nella nostra Isola. Ma se almeno l'eco dovesse giungere loro, vorrei augurarmi che l'episodio di Sezze li induca a non sottovalutare il grado di disperazione attuale dei neofascisti. Questa disperazione porta spesso i neofascisti ad assumere, ipocritamente, atteggiamenti vittimistici. Ma questi atteggiamenti mal nascondono, in definitiva, le professioni di violenza, l'incitamento alla violenza e il compimento stesso di atti di violenza, perché la violenza, l'incitamento alla violenza e il compimento stesso di atti di violenza, perché la violenza è a loro più consona e più congeniale.

A Sezze tutto era chiaro, non foss'altro che per il fatto che la squadraccia era diretta da un deputato del Movimento Sociale, Sandro Saccucci, divenuto deputato per sfuggire all'incriminazione, adottato nei suoi confronti quale elemento coinvolto nelle trame nere, nel tentativo di golpe organizzato da Valerio Borghese. Questo figuro è ancora in circolazione purtroppo. Egli poco si risentirà del proclama del suo capo Almirante, rimessosi per questa circostanza in "doppio petto". Saccucci intenderà benissimo l'ipocrisia di un Almirante, troppo spesso nelle piazze incitante alla violenza e assunto a capo del Movimento Sociale proprio perché è un "duro" e proprio in contrap-

posizione al suo predecessore giudicato tenero. E' ancora in circolazione, Saccucci, perché i carabinieri che lo hanno visto sparare da sopra il palco ad altezza di uomo, non lo hanno colto in flagranza, serrandogli, come sarebbe stato giusto, le manette ai polsi.

Ma se è sfuggito, se questo gaglioffo circola ancora nel nostro Paese, organizza spedizioni collettive e spara, è perché, onorevoli colleghi, vi è un precedente deprecabile. Non possiamo e non dobbiamo mancare di riferirci a questo fatto, la cui gravità noi denunciavamo immediatamente, perché riteniamo che voi, colleghi della Democrazia Cristiana, dobbiate su di esso meditare profondamente. Ci riferiamo a questo fatto, perché riteniamo che le sue gravi conseguenze debbano richiamare ciascuno di voi ad essere antifascisti sempre, in ogni occasione, per indurvi ad operare affinché tale coerenza sia di tutti i vostri amici di Partito. Se la bramosia del potere, l'esigenza di mantenerlo a tutti i costi e interamente o l'esigenza di respingere provvedimenti popolari o di farne passare di impopolari, spingerà vostri amici a cercare e ottenere appoggi e collaborazioni a destra, esporrà anche quella gran parte di voi, — dico voi non riferendomi esclusivamente a quanti di voi siedono in questo Consiglio, ma a tutta la Democrazia Cristiana — al pericolo di dover rendere poi ai neofascisti, contropartite gravi e pesanti. Non si spezzerà facilmente in questo modo, a causa degli intrighi, delle tolleranze e delle connivenze, il filo che alimenta la presenza e il crimine fasciste e tesse la rete dell'eversione. Perché traditori, golpisti, teppaglia e avanzi di galera troveranno (come è stato per Rauti, per Saccucci, e per gli altri; come è oggi per Vito Miceli) nelle liste della Destra Nazionale quella compiacente ospitalità che li mette poi al riparo dalla galera, li lascia impuniti, li incoraggia, obiettivamente a perpretare altri crimini, altre provocazioni, altre violenze. Una volta in Parlamento, per questi figuri, è gioco facile utilizzare l'immunità parlamentare, quella che dovrebbe servire a un parlamentare come garanzia delle prerogative del suo nobile mandato, per farla franca, sfuggire alla severità della legge e commettere altri crimini, fiduciosi nell'impunità.

VII LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

31 MAGGIO 1976

Ecco, dietro il delitto di Sezze, vi è proprio una storia di questo tipo. Il deputato missino Saccucci, della vicenda di Sezze è stato animatore e protagonista. Egli ha potuto compiere il suo crimine, però, perché, quando il Parlamento poteva decidere di cacciarlo in galera, vi fu chi volle salvarlo. Se infatti il 22 di maggio dell'anno scorso i ferri da campagna non si sono serrati ai polsi di Saccucci come chiedeva la Procura della Repubblica di Roma, la quale aveva accertato la sua partecipazione al tentativo eversivo di Valerio Borghese, lo si deve al fatto che 120 deputati della Democrazia Cristiana, votarono contro la richiesta immediata del suo arresto.

Al di là delle altre manovre successive, di sapore propagandistico, compiute da qualche autorevole esponente della D.C. nel tentativo di salvare la faccia, resta incontestabile e grave questa verità. E' questo il fatto grave al quale dianzi mi riferivo, che deve indurre tutti quanti ad essere più coerenti con le professioni di fede antifascista che si fanno. Senza la necessaria coerenza antifascista, possono aversi fenomeni di sottovalutazione di certi episodi che possono sfociare persino nell'assicurazione della impunità a criminali riconosciuti, suscitando così nell'opinione pubblica quel senso di disagio che può avere come conseguenza reazioni aspre, che creano altre tensioni e possono provocare ripercussioni negative e gravissime. Certamente Saccucci non avrebbe congiunto le mani a Sezze per impugnarne la rivoltella, se quelle mani gliel'avessero unite in tempo con le manette, come chiedeva la Magistratura. Egli invece con la banda ai suoi ordini ha sparato, provocando feriti, uccidendo il giovane Di Rosa. Per la morte di questo nostro giovane compagno, noi ci sentiamo profondamente addolorati. Non meno lo saremmo, però, onorevoli colleghi, come abbiamo sempre dimostrato, se la vittima fosse appartenuta ad altre correnti. Abbiamo condannato questi atti di violenza da qualunque parte siano venuti, qualunque siano state le vittime.

La nostra solidarietà va oggi al sindaco di Sezze Romano, insultato e provocato dai fascisti, come va al sindaco di Alghero, così come va al collega Loretto. L'onorevole Loretto è componente di questa Assemblea ed è come

noi impegnato, noi riteniamo, nel campo giusto: quello della democrazia e dell'antifascismo, premesse indispensabili se si vuole essere coerenti combattenti per l'autonomia, e andare avanti sulla strada tracciata dal documento dell' "intesa autonomistica", nel rispetto dell'impegno che tutti abbiamo assunto, a mantenere questo legame di collaborazione e di azione politica.

Se ciò avverrà, onorevoli colleghi, signor Presidente, se si saprà almeno qui da noi tener lontani i toni truculenti e alquanto beceri del passato, se sapremo fare dell'unità antifascista ed autonomista un impegno permanente e centrale della nostra azione, non vi sarà più spazio, noi crediamo, per il Saccucci e per i suoi compari. Insieme sapremo così dare ai giovani del nostro Paese e della nostra Isola, quell'avvenire di lavoro, di serenità e di tranquillità cui essi aspirano, che mai i fascisti seppero dare e mai sapranno dare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, troppe volte e troppo spesso ormai ci troviamo a dovere esprimere sdegno, condanna, proteste vibrante ed accorate per atti di violenza di marca fascista, che turbano le coscienze dei democratici e turbano la civile convivenza e la pace sociale. Ma altrettanto spesso, e da qualche parte, alle reazioni e alle condanne, agli impegni solennemente assunti non sono seguiti atti concreti e coerenti per evitare il ripetersi ed il dilagare del teppismo politico, dello squadristo fascista, dell'attività eversiva. Proprio perché se tale coerenza e fermezza avesse caratterizzato tutti gli altri atti ed atteggiamenti nei confronti del Movimento Sociale Italiano, dei suoi rappresentanti e sostenitori, non avremmo avuto certamente un parlamentare golpista, un picchiatore squadrista riconosciuto colpevole di attività antidemocratica, ancora a piede libero, a frustrare con la sua attività delinquenziale la democratica e civile convivenza.

Ma in questo momento, dopo questo ennesimo episodio di violenza, che conferma ancora una volta che la vera, immediata, grave minac-

cia all'ordine pubblico, alle stesse istituzioni democratiche, alla stessa convivenza civile, viene solo ed esclusivamente dall'estrema destra, non vogliamo certamente aprire polemiche preconcette e distruttive su connivenze, acquiescenze e recuperi politici di uomini del Movimento Sociale Italiano. Basterebbe però il solo voto della Camera — ben 446 deputati a favore della libertà del Saccucci contro 225 no — per individuare precise e gravi responsabilità politiche che quegli impegni, quelle proteste hanno clamorosamente disatteso. A nulla servono, crediamo noi e tutti se ne rendono conto certamente in questo momento, i tardivi, i maldestri e certamente strumentali tentativi del Movimento Sociale Italiano, di scaricare all'ultimo momento (dopo averli sostenuti, salvati con mandato parlamentare, dopo averli utilizzati, difesi ed averne accettato e diviso la criminosa attività) scaricare personaggi diventati scomodi soltanto elettoralmente. Nel Movimento sociale non esiste soltanto Saccucci, incriminato e condannato per reati gravi, non certamente soltanto reati politici, ma reati comuni, che vanno dal furto pluriaggravato al tentativo di sequestro di persona, al porto abusivo di armi da guerra. Il numero dei candidati, degli esponenti, dei parlamentari fascisti accusati di tali (ed altri) gravi reati, è alto e coinvolge quasi l'intero partito.

Basterebbe citare Francesco Maria Petronio, oggi capolista a Milano, incriminato per l'incidente in cui rimase ucciso l'agente Marino; Francesco Petronio, anch'esso incriminato per l'incidente dell'aprile del '73 di Milano; Pino Rauti, arrestato per gli attentati del 1969; Ciccio Franco, capo della rivolta di Reggio, condannato a 4 anni di reclusione; lo stesso Giulio Caradonna, capo dei picchiatori e dei bastonatori fascisti di Roma. L'elenco potrebbe continuare con i vecchi e i nuovi sostenitori della violenza e dello scontro ben presenti in tutte le liste del Movimento Sociale Italiano.

Ma non bastano più neppure, come facciamo in questa circostanza, le sole parole di condanna nei confronti degli autori diretti ed indiretti degli atti di violenza fascista, che

hanno funestato e che ogni giorno rendono drammatico il clima politico del Paese. Quello che è successo a Sezze Romano non trova e non può trovare giustificazione alcuna; la condanna non può essere quindi né generica né soltanto formale. E' necessario oggi più che mai, se vogliamo salvaguardare, preservare da degenerazioni, da scontri, da provocazioni infami la competizione elettorale, individuare tutte le responsabilità e colpire e denunciare tutti i responsabili del verificarsi di queste imprese criminose.

La domanda che ci poniamo ed alla quale il Governo ed il Ministro degli interni non hanno dato sinora nessuna risposta e se è questo l'ordine politico promesso, quell'ordine pubblico sbandierato ai quattro venti dal Ministro, le sue direttive, le sue disposizioni per garantire quest'ordine pubblico, consistono forse nel lasciare a Sezze Romano, che poi non è né una frazione né un piccolo centro, un pugno di carabinieri della locale stazione, impossibilitati o indirizzati a non intervenire persino di fronte alle minacce a mano armata del fascista Saccucci, ed in previsione anche dell'arrivo e del comizio di un così poco tranquillo personaggio.

Non è il primo caso, ma abbiamo diritto di chiedere che questo sia l'ultimo; non è la prima volta che esponenti del Movimento Sociale Italiano, notoriamente e professionalmente provocatori, trasformano le piazze in terreno di scontro e di violenza, senza che la forza pubblica intervenga o sia messa in condizioni di intervenire. Per i fatti di Sezze Romano esistono quindi precise ed inequivocabili responsabilità, che vanno attribuite al Prefetto ed al Questore, i quali hanno dimostrato di non sapere o di non volere garantire l'ordine pubblico. Il Ministro pertanto ha l'obbligo politico e giuridico di destituirli immediatamente.

Il disordine, la sfida, la campagna calunniosa, incivile e provocatoria, caratterizza ormai il tipo di campagna elettorale che il Movimento Sociale porta avanti in tutta Italia ed anche qui in Sardegna, nella speranza di poter riacciuffare i consensi perduti e quei voti ormai in via definitiva scomparsa. Per questo e per consentire che la campagna elettorale ormai avviata

sia veramente l'occasione per affrontare in termini e modi seri i reali problemi del Paese ed anche per ricercare e dare ad essi risposte politiche adeguate e coerenti, anche nella consapevolezza che deve trattarsi di un confronto e non di uno scontro, abbiamo sempre sottolineato l'esigenza di evitare la contrapposizione, la radicalizzazione delle posizioni politiche che certamente contribuiscono a creare il clima per esasperazioni e degenerazioni.

Ma chiediamo anche, lo chiediamo alle forze politiche democratiche, perché assumano tutte le opportune iniziative, nel Parlamento, nel Governo, nel Paese, di vietare al Movimento Sociale Italiano di tenere pubblici comizi nelle piazze d'Italia; così come chiediamo alla Giunta e al suo Presidente, di farsi interpreti di questa richiesta e di questa motivata esigenza presso il Governo ed i suoi rappresentanti periferici.

Ci rendiamo perfettamente conto della gravità della richiesta che potrebbe apparire come una limitazione della libertà e del diritto costituzionale alla propaganda politica, ma, di fronte alla tracotanza, alla violenza, allo scontro fisico che il Movimento Sociale Italiano ha assunto come metodo, al conseguente pericolo che la competizione elettorale, da confronto democratico e civile, si trasformi in sopraffazione, in intimidazione, violenza e sopruso, togliendo e limitando la libertà altrui, la prima ed unica risposta non può essere che quella da noi prospettata. Mentre deve restare fermo l'impegno di tutti a mettere ormai fuori legge un partito che si è posto fuori dalla norma costituzionale e che ogni giorno viola una legge precisa dello Stato la quale vieta la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista.

Queste cose abbiamo voluto ribadire oggi, in un momento certamente tra i più drammatici che il Paese abbia attraversato nei trent'anni trascorsi dalla costituzione della Repubblica, e che impone quindi a tutti coerenza, chiarezza, ma anche fermezza e decisione nell'assumere tutte le responsabilità per salvare il quadro politico, per salvare l'aspetto istituzionale e per avviare il paese ad un più ordinato sviluppo economico, sociale e democratico.

Esiste, e l'abbiamo già detto in questa sede e in quest'Aula, esiste riteniamo, ed è disponibile per questa strategia democratica, a difesa delle istituzioni e degli ordinamenti democratici e costituzionali, una enorme massa di energie democratiche espresse dai lavoratori, dai partiti, dalle organizzazioni sindacali. Sono le forze che sono state spesso, troppo spesso, investite dall'urto della violenza fascista e che ad essa hanno saputo sempre dare una risposta ferma, senza cadere in provocazioni e di fatto costituendo così la prima barriera contro la strategia del terrore e della eversione. Siamo però anche convinti che, se a questa grande forza popolare, in questi anni, si fosse fatto appello, a sostegno appunto di una decisa azione antifascista, oggi non saremmo certamente qui ad esprimere solidarietà al Partito Comunista Italiano, alla famiglia del Di Rosa, ancora una volta colpiti dalla violenza fascista.

Questo orrore, il non aver saputo o voluto utilizzare quest'enorme schieramento popolare, può essere però ancora oggi ripetuto, se ci si ostina, anche in questa fase elettorale, a volerlo dividere con proposte, con atteggiamenti e posizioni strumentali e radicali. L'augurio, ma anche l'impegno che vogliamo ancora una volta ribadire, per quanto ci riguarda, è che né oggi, né domani ci presteremo ad artificiose divisioni, a scontri frontali, a strumentalizzazioni che soltanto danneggiano e mortificano le attese e le legittime aspirazioni del lavoratore.

Al collega Loretto, a nome del gruppo socialista a nome del Partito Socialista Italiano, vogliamo esprimere tutta la nostra fraterna solidarietà, tutta la nostra politica solidarietà, convinti come siamo che il collega Loretto non si lascerà certamente intimidire da quest'attentato, ma continuerà a battersi da democratico quale egli è.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ancora una volta le forze democratiche si incontrano unite nell'atto di commem-

morare l'assassinio di un giovane ventenne.

Il feroce assurdo e premeditato delitto di venerdì 28 maggio è un'ulteriore prova del modo in cui le forze antidemocratiche di destra conducono la lotta politica. Ho detto feroce delitto perché eseguito col concorso di più persone (l'autopsia eseguita sul povero Di Rosa ha dimostrato chiaramente che i proiettili estratti sono di calibro diverso e quindi esplosi da armi diverse), persone prive di umanità contro un giovane inerme.

Assurdo a causa dell'assoluta mancanza di movimenti: ripugna al senso più comune di giustizia e di umanità sentire che gli stessi sparatori si costituiscano parte lesa, dichiarando di aver sparato per difendersi da "chi ha attentato con la violenza alla propria libertà di parola ed alla propria incolumità".

Premeditato, perché chi lo ha commesso era partito da Roma con l'intenzione di uccidere e siamo certi di essere nel vero, quando affermiamo che in questo terribile assassinio c'era la premeditazione. Chi ha intenzione di seguire od ascoltare oratori politici, non si reca ai comizi armato sino ai denti. Non c'è bisogno di armi, proprie o improprie che siano, per un civile dibattito politico. Chi va armato a queste riunioni, va con l'intenzione di usare le armi di cui è in possesso, quindi il delitto di Sezze era premeditato.

Nel corso di questa nostra vita democratica a più di un oratore è capitato di essere contestato dalla folla e messo nella condizione di non poter tenere il comizio programmato. Potremmo fare esempi illustri: Terracini nel lontano '56 a Trieste, lo stesso De Gasperi a Venezia, ed era allora Presidente del Consiglio. Abbiamo degli esempi anche più recenti nella nostra Isola.

Noi abbiamo sempre condannato e condanniamo queste intemperanze, perché consideriamo la libertà un bene inestimabile di cui nessun cittadino deve essere privato. Ma poiché i suddetti comizi erano tenuti da partiti democratici, i sostenitori degli oratori e gli oratori stessi non passavano dalle parole alle pistole o alle bombe a mano. E' questa la grande, enorme differenza che, pur nella diversità delle sin-

gole ideologie, unisce i partiti democratici nella concezione di una civile competizione e li contrappone a chi usa della violenza e dell'assassinio come metodo politico. Noi socialdemocratici condanniamo fermamente queste forme di lotta, auspicando che questi assassini siano una volta per tutte messi nell'impossibilità di nuocere e che siano assicurati alla giustizia anche — e soprattutto — i loro mandanti.

Già una volta abbiamo avuto modo di dire che il Governo ha la possibilità con le sue leggi di impedire a questi delinquenti comuni di attentare alla vita di inermi cittadini e ribadiamo ancora oggi, in questa occasione, questo concetto. Il poco chiaro comportamento delle forze dell'ordine in questo caso lascia dei dubbi che devono essere esplicitamente chiariti all'opinione pubblica, per togliere ogni equivoca ombra sull'operato delle forze di sicurezza.

Esprimiamo da questa sede ai familiari ed ai compagni del povero Luigi Di Rosa i sensi del più profondo cordoglio dei socialdemocratici della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, esprimo a nome dei repubblicani lo sdegno più vibrato per l'atto di delinquenza culminato con la morte del giovane Di Rosa, ed esprimo contemporaneamente il cordoglio e la solidarietà ai familiari del giovane che ha perso la vita ed anche gli auguri per la pronta guarigione del giovane ferito.

La battaglia contro l'intolleranza ideologica, contro la violenza, contro ogni forma di fascismo, va fatta giorno per giorno, atto per atto e l'unità antifascista non va ritrovata soltanto in circostanze di emergenza come questa, ma va costruita in tutte le Aule e in tutte le commissioni, a cominciare da quelle parlamentari. Se ciò fosse stato oggi l'onorevole Saccucci non sarebbe stato al centro delle nostre discussioni, perché già da tempo avrebbe subito il giudizio e il rigore della legge dello Stato repubblicano.

Al partito Comunista Italiano va la nostra

solidarietà oggi, come in passato l'abbiamo espressa a tutti, singoli o gruppi, vittime dell'odio e della violenza. Oggi più che mai compito di tutte le forze politiche è quello di combattere contro l'eversione, l'intolleranza e la violenza, per il trionfo della democrazia e della libertà dello Stato repubblicano. E' questo il proposito che deve unire tutte le forze democratiche, recependo il monito che dal doloroso fatto di Sezze ci perviene.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Matteo Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). La Democrazia Cristiana si associa al cordoglio di tutte le forze politiche per il lutto che ha colpito questa famiglia di lavoratori ed esprime tutto il proprio dolore per il fatto che la campagna elettorale per il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato assume questi toni. La Democrazia Cristiana sta partecipando a questa campagna elettorale all'insegna del diritto, da salvaguardare in primo luogo, per tutte le forze politiche di esprimere liberamente le proprie concezioni, i propri punti di vista, di presentarsi con assoluta libertà, senza alcuna intimidazione, all'elettorato della Nazione. E certamente andare ad un comizio (come alcune persone chiaramente sono andate al comizio di Sezze Romano) portando dietro di sé un armamentario chiaramente orientato verso l'offesa, significa non andare sulla piazza con la sola forza del ragionamento, delle opinioni, per chiedere in un confronto pacato, sia pure serrato, il consenso elettorale verso le proprie tesi politiche.

E' assolutamente inammissibile che si ricorra alla violenza e per di più che si ricorra all'uso delle armi che tolgono la vita. Per cui l'esecrazione verso chi ha compiuto questo feroce delitto e verso la forza politica che consente l'espressione di questi atti di violenza, l'esecrazione della Democrazia Cristiana è totale, senza riserve, perché in coerenza assoluta con la nostra ideologia, con il nostro concepire lo Stato, con il nostro concepire la convivenza civile.

Noi della Democrazia Cristiana siamo a nostra volta gravemente vittime di violenza in

molte circostanze e ce ne lamentiamo. Vogliamo quindi dire che certamente la responsabilità di questa situazione di violenza nei nostri confronti ricade su tutte le forze politiche che combattono una battaglia all'insegna di un unico obiettivo: il nemico da ridimensionare, il nemico da combattere è la Democrazia Cristiana. Assistendo a Brescia allo spettacolo di facinosi che, mentre la Democrazia Cristiana partecipava senza riserve alla commemorazione di un fatto luttuoso che avvenne anni fa e che certamente colpì la coscienza civile del nostro partito bruciando una bandiera della Democrazia Cristiana, ho avuto notevole sconcerto; sconcerto che deriva dal fatto che questo tipo di atteggiamento, da chiunque sia tenuto, qualunque sia la giustificazione, non può essere lecito, non può essere legittimo.

Così pure, leggendo dell'attentato all'amico sindaco di Alghero, non possiamo che esecrare il metodo della violenza da chiunque venga usato. L'attentato recente al nostro collega Loretto, al quale va la solidarietà di tutto il Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, è un'altra testimonianza di un metodo di condurre la campagna elettorale instaurato con lo scopo preciso di denigrare il nostro partito, di imporgli la negazione della libertà. Questo va detto con tutta la forza che è necessaria per un così grave stato di cose.

Tutti han detto: la colpa è del Prefetto, la colpa è del Governo. Io non vengo qui a difendere né il Prefetto competente per territorio, né tantomeno il Governo. Credo però che dobbiamo avere la responsabilità di riflettere su queste affermazioni, perché io non ho mai sentito che l'ordine pubblico si faccia per semplice decreto; noi non siamo in uno stato nel quale un decreto o una legge imponga l'ordine pubblico. All'ordine pubblico corriamo tutti e dall'atteggiamento di tutti dipende l'ordine pubblico e quindi può darsi che abbia responsabilità il Prefetto competente per territorio nel non aver forse evitato il comizio del Movimento Sociale Italiano, forse anche arrestando la gente o controllando la gente: nel non aver sviluppato un'azione di protezione civile più intensa. Certamente.

Ma dove andiamo a finire se in Italia i partecipanti ai comizi politici debbono essere perquisiti tutti quanti? Perché è difficile riuscire a capire in che modo possono essere prevenuti atti di così grande barbarie, da parte dei Prefetti.

Io credo che il Ministro dell'interno abbia fatto tutto lo sforzo che è necessario per garantire che la campagna elettorale si svolgesse in un clima di civiltà, lo ha riconosciuto anche Pannella, che non è in nessun caso tenero nei confronti della Democrazia Cristiana, quando dice di essere stato consultato sui problemi dell'ordine pubblico, di essere stato consultato dall'organo del Governo, da organismi del Governo soltanto in occasione del dibattito o della conferenza sull'ordine pubblico.

Il Ministro degli interni ha detto: "Il nostro non è uno Stato di polizia; il nostro è uno Stato che si sforza di avere una convivenza civile. Le forze politiche devono offrire la più grande collaborazione a che la competizione elettorale si svolga secondo le regole della convivenza della convivenza civile, garantendo che la loro partecipazione avvenga secondo le norme di convivenza civile". Questo è il discorso di fondo; certamente però questo non toglie che la violenza abbia una precisa, costante matrice ideologica: l'intolleranza, l'integralismo delle idee, sono le concezioni dittatoriali dello Stato, le concezioni secondo cui la libertà non deve essere riconosciuta agli altri, secondo cui alcuni ritengono di essere essi soltanto i portatori della verità e negano quindi a chiunque altro di avere una qualche porzione di verità.

Ma, comunque sia, anche se si hanno queste idee, tesi, questi orientamenti assolutamente barbarici, è necessario che si interrompa una volta per tutte questo susseguirsi di lutti elettorali che affliggono la nostra Nazione; è necessario che la violenza cessi, che, sia pure *a posteriori*, lo Stato persegua con la controviolenza, che è necessaria, uguale e contraria, coloro che si rendono responsabili di questi atti. E bene ha fatto il Ministro dell'interno ad invitare i Prefetti a vietare le manifestazioni del Movimento Sociale Italiano, perché se questa forza politica non è in grado di convincere i propri aderenti che la sua presenza sulle piazze è una

presenza affidata a messaggi ideologici, anche a scontri di idee e non alla prevalenza della forza fisica o, peggio, alla prevalenza dell'uso delle armi automatiche — che non costituisce neanche una dimostrazione di coraggio civile, perché è certamente viltà, non è coraggio usare le armi — non riesce a garantire che i propri iscritti vadano sulle piazze inermi ad ascoltare i messaggi, a partecipare alle manifestazioni elettorali, probabilmente bene si farebbe a vietare le manifestazioni elettorali a questo partito.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). L'episodio denunciato costituisce motivo di viva preoccupazione, di sdegno e di condanna per la parte politica che rappresento, poiché turba profondamente l'atmosfera di serenità che dovrebbe precedere ogni consultazione elettorale e particolarmente questa, che si annunzia di importanza fondamentale per la vita democratica del nostro Paese. Condanno questo atto come qualsiasi altro di violenza e soppressione della libera volontà di esprimere il proprio pensiero politico ed auspico che la campagna elettorale possa svolgersi in un clima di assoluta libertà e tranquillità, perché queste sono le condizioni indispensabili perché ogni italiano sia messo in grado di esercitare in piena coscienza il proprio diritto di scelta dei partiti e degli uomini che dovranno costituire il prossimo Parlamento e quindi il futuro Governo del nostro Paese.

Porgo ai familiari della vittima l'espressione della solidarietà dei liberali sardi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.- Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola a nome del Gruppo che ho l'onore di presiedere, ma anche a nome del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, del quale ho la responsabilità della direzione e del coordinamento politico ed elettorale regionale. E ciò faccio per esprimere dolore ed esecrazione per i fatti di Sezze che hanno macchiato di

VII LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

31 MAGGIO 1976

sangue la campagna elettorale che già si annunciava all'insegna dell'intolleranza politica e della violenza.

Se non fossi compreso della tremenda delicatezza del momento e della inaudita gravità dei fatti che stiamo commemorando avrei avuto più di un argomento per rispondere ad alcune affermazioni, per un verso trionfistiche, per un altro verso provocatorie, del presidente del Gruppo del Partito Socialista Italiano, il quale condendo il suo discorso di libertà di democrazia, ha osato offendere questa Assemblea chiedendo, questa volta senza veli e senza ipocrisie, lo scioglimento del partito quale mi onoro di appartenere e, così facendo, recando oltraggio a sé medesimo, se è vero che uomo libero egli è, ed al suo partito, se è vero che è democratico e libero come afferma di essere. Ma non credo che sia questa la sede e il momento di indulgere a polemiche che certamente non giovano a quella ricerca di compostezza, di serenità e soprattutto di unità e di fraternità umana e sociale alla quale noi del mio partito da tempo ci ispiriamo. Episodi come quello di Sezze, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non solo turbano le coscienze democratiche, le sincere coscienze democratiche e feriscono quanti veramente credono nei valori della libertà, ma io ritengo di poter affermare che offendono le stesse tradizioni civili del popolo italiano.

Il fatto poi che l'episodio abbia in certa misura, direi in notevole misura, coinvolto anche un ex parlamentare del mio partito, un ex militante del mio partito, non mi sottrae, né sottrae la mia parte politica al dovere di esprimere tutta la nostra esecrazione e il nostro sdegno, che si accompagna allo sgomento per la facilità con cui certi fatti si ripetono nel nostro Paese. Allo sgomento per la incomprensibile tolleranza verso le sempre più frequenti e pesanti manifestazioni di intolleranza e di prevaricazione politica, per l'assurda lentezza della magistratura nell'accertare e nel condannare fatti criminosi di tanta gravità ed infine per la incivile speculazione e strumentalizzazione messa in essere puntualmente. Anche stasera se ne è imbastita una, in quest'Aula, dalle parti

politiche, da molti schieramenti politici e — quel che è più grave — dagli organi di informazione pubblica e privata, non esclusa (e questa è la parte che come uomo maggiormente mi addolora) la stampa isolana.

Onorevoli, colleghi, il nostro dolore è sincero, come sincero è stato il nostro atteggiamento quando, ancor prima di conoscere le decisioni ministeriali, il mio partito ha per mio mezzo, disposto in Sardegna (ed a mezzo del segretario nazionale, ha disposto in tutta Italia) la sospensione per due giorni di ogni manifestazione elettorale del nostro partito. Il provvedimento di espulsione dell'onorevole Saccucci, non è un fatto strumentale come è stato detto e come è stato affermato da certa stampa locale, e ribadito questa sera in Aula, ma è un atto responsabile di un partito che, avendo scelto e trovato la strada della libertà e della democrazia, non può consentire a nessuno comportamenti ed iniziative che la libertà e la democrazia umiliano e feriscono.

Avremmo però, detto questo, che la stessa coerenza dimostrassero anche le altre forze politiche che si definiscono democratiche. Noi stasera abbiamo udito solo pochi atteggiamenti responsabili, ispirati a principi di sana e di vera democrazia, di questo vi diamo atto con soddisfazione. Ma, abbiamo, anche stasera, assistito ad atteggiamenti che, non solo nulla hanno a che spartire con i valori della libertà e della democrazia, ma che, al contrario, questi valori contraddicono ed offendono. Vorremmo che alla nostra civile tolleranza facesse riscontro anche la altrui civile tolleranza. Vorremmo che la libertà non rimanesse un privilegio di alcune forze politiche, come vorrebbe l'onorevole Erdas, Presidente del Gruppo del Partito Socialista Italiano, ma diventasse un diritto per tutti e quindi anche per il Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale.

In ogni momento, in tutti gli atti della vita pubblica il nostro Paese, nelle Assemblee, nei Parlamenti, nelle piazze, ovunque, avendo il Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale, per volontà costituzionale, gli stessi diritti democratici che sono conferiti a tutte le altre forze politiche presenti nello schieramen-

to politico del nostro Paese, vorremmo che in clima di pacificazione, di pacifico e di civile confronto il popolo italiano potesse affrontare questo non facile momento di riflessione prelettorale, senza turbamenti ingannevoli e fuorvianti. Vorremmo insomma avere anche noi, come tutte le altre forze politiche, la possibilità di colloquiare con gli italiani che debbono poter giudicare, che debbono poterci giudicare, non per gli atti sconsiderati o le follie di pochi, che del resto non mancano in nessuna forza politica, ma per quello che siamo e che siamo veramente, e non per ciò che i nostri avversari, o almeno alcuni nostri avversari, vorrebbero che noi fossimo.

Con questo spirito, onorevoli colleghi, esprimiamo il nostro sincero cordoglio per la vittima e ci uniamo al dolore dei suoi familiari, così come sinceramente ci uniamo al cordoglio del Partito Comunista Italiano, nel quale il giovane ucciso militava. Con questo stesso spirito, esprimiamo condanna contro l'attentato di cui è stato vittima l'onorevole Loretto, al quale esprimiamo la più sincera ed affettuosa solidarietà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta si unisce alle parole di esecrazione e di cordoglio che sono state espresse dalle varie parti del Consiglio per il folle gesto di violenza politica perpetrato a Sezze durante e dopo il comizio del M.S.I. - Destra Nazionale.

E' certo sconvolgente, onorevole Lippi non deve stupirsi, pensare come, nonostante il clima di correttezza in cui si stava svolgendo questa campagna elettorale, seppure viva e appassionata, si possa consentire che un partito che pure afferma di aver messo da parte i bastoni e le armi per accettare solo il pacifico confronto delle idee, dicevo, è sconvolgente pensare che si consenta ad un proprio esponente di primo piano, di presentarsi armato sul pal-

co dei comizi e di rispondere agitando, quanto meno forsennatamente e minacciosamente, una pistola di fronte al dissenso del pubblico che l'ascoltava. E dissenso non poteva non aspettarsi l'oratore, posto che a Sezze Romano il 62,5 per cento degli elettori ha votato P.C.I. nelle scorse elezioni. Ma insieme alla esecrazione e allo sdegno per questi forsennati atti di violenza, non può non essere sottolineata la ferma volontà della maggior parte degli italiani di non accettare le provocazioni che potrebbero far degenerare la campagna elettorale in un clima di violenza e sopraffazione. dere come deve rispondere una società veramente democratica: i fautori di violenza devono essere isolati con il disprezzo, sotto il profilo morale, col rifiuto del consenso sotto il profilo politico, con il rigore e la tempestività della punizione, sotto il profilo giuridico, con l'energico intervento delle forze dell'ordine sulle piazze per stroncare sul nascere ogni tentativo di violenza. Se, sotto l'aspetto morale, l'isolamento nel disprezzo c'è stato, ed unanime, da parte di tutti i partiti e le coscienze democratiche; se, sotto quello giuridico, ci si è mossi da parte della magistratura con sollecitudine esemplare, non altrettanto si può dire sotto il profilo della efficienza della forza pubblica.

Se ciò fosse avvenuto si sarebbe impedito che un gruppo di violenti e di facinorosi facesse la scorreria incivile di Sezze. La nuova legge sulle armi prevede l'arresto obbligatorio per chi porta armi in luogo pubblico e si sarebbe arrestato lo stesso onorevole Saccucci perché in flagranza di reato non sarebbe stato coperto dall'immunità parlamentare.

La Giunta esprime il proprio profondo cordoglio alla famiglia del giovane caduto ed in particolare al padre del giovane che, seppure affranto dal dolore, ha espresso non astio e desiderio di vendetta verso gli uccisori del proprio unico figliuolo maschio, ma solo il desiderio che venga fatta giustizia e subito, dando ai forsennati uccisori del suo figliuolo una schiacciante lezione di civismo e di civile costume. Esprime la propria solidarietà al Partito Comunista Italiano nelle file del quale il

giovane Luigi Di Rosa militava.

La Giunta esprime anche la propria viva solidarietà al Sindaco di Alghero e al collega Loretto, fatti segno ad atti di inammissibile violenza intimidatoria. Ed insieme, affinché questi fatti restino episodi isolati, esprime al Governo, a nome del popolo sardo la ferma richiesta perché sia più vigile e impedisca che la campagna elettorale, già così difficile e tesa, venga a degenerare. Non sia più consentito ad un pugno di violenti di mettere in forse la nostra democrazia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei anch'io associarmi alle parole degli intervenuti, ricordando a tutti noi e a me stesso, che cade fra 2 giorni il trentennale della Repubblica, la cui Costituzione, si impronta di valori espressi dalla Resistenza e dalla lotta di liberazione. Sono questi, sappiamo tutti, valori di tolleranza, di libertà, di democrazia, di fratellanza tra gli uomini, di riconoscimento del diritto al dissenso, dello stato pluralistico, di partecipazione popolare; è quindi perciò ancora più triste dover registrare oggi, a trent'anni da quella data, episodi di intolleranza e di violenza politica come quelli avvenuti a Sezze, dove una giovane vita è stata stroncata dall'odio fazioso che arriva alla violenza per la violenza. Non ci può essere giustificazione alcuna per coloro che ritengono di poter portare avanti un discorso politico con la forza vigliacca delle armi impugnate contro degli inermi.

Coloro che ancora ritengono che la violenza possa essere considerata un'arma politica, sono già obiettivamente fuori dello Stato, si mettono essi stessi fuori della Repubblica. Il fatto che lo stesso partito al quale apparteneva il Saccucci abbia sentito l'immediato bisogno di espellerlo, significa appunto che questi principi sono così generalizzati nella nostra popolazione, nel sentimento popolare che più nessuno può ragionevolmente ritenere di poterli utilizzare a fini elettoralistici.

La società italiana rifiuta la violenza e la prepotenza, rifiuta quindi ogni forma di imposizione attuata attraverso la brutalità della forza. Sono sicuro di interpretare non sol-

tanto i sentimenti di questo Consiglio regionale, ma anche il sentimento di tutti i sardi onesti nell'esprimere tutta la nostra solidarietà e il nostro cordoglio alla famiglia Di Rosa, affermando nel contempo la più netta e severa condanna dell'episodio di Sezze; esso ha turbato questa campagna elettorale che si svolge in un momento difficile per la società italiana, ma che, proprio per questo motivo, deve essere condotta con serenità e rispetto delle regole democratiche.

Onorevoli colleghi, purtroppo la violenza politica è approdata anche in Sardegna ed ha toccato anche membri di questo Consiglio. Mi riferisco al doppio attentato di Alghero: prima è stata attaccata l'abitazione del sindaco, avv. Salvatore Piccioni, poi, con bottiglie incendiarie, lo studio del consigliere regionale onorevole Martino Loretto, che in un comizio aveva severamente deprecato questo atto di teppismo politico. Sono questi gli episodi che turbano una campagna elettorale che in Sardegna si stava svolgendo in un'atmosfera di correttezza democratica, grazie anche alle virtù proprie della gente sarda composta e riflessiva. Occorre impedire che episodi, dovuti ad analfabetismo politico, divengano causa di inasprimento di una difficile campagna elettorale.

Nell'esprimere la solidarietà di questo Consiglio all'onorevole Loretto rinnovo l'appello a tutte le forze politiche e sociali della Sardegna, perché vigilino affinché siano sempre rispettate le regole di un sereno dibattito democratico, arma e garanzia per la realizzazione del grande progetto di democrazia partecipata avviata dalla nuova politica di programmazione voluta tenacemente dalla nostra Assemblea.

Discussione del testo unificato della proposta di legge: "Modifiche alla legge regionale 9 maggio 1968, n. 26, concernente: "Norme per la concessione dei contributi in conto capitale, di prestiti agevolati e di garanzie sussidiarie alle imprese individuali e alle cooperative dei consorzi artigiani" (87) e del disegno di legge: "Norme per l'artigianato sardo". (153).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato della proposta di

VII LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

31 MAGGIO 1976

legge: "Modifiche alla legge regionale 9 maggio 1968, n. 26, concernente: Norme per la concessione di contributi in conto capitale, di prestiti agevolati e di garanzie sussidiarie alle imprese individuali e alle cooperative di consorzi artigiani", di iniziativa dei consiglieri: Schintu, Usai, Birardi, Careddu, Loffredo, Marini, Pugioni, Sini, e del disegno di legge: "Norme per l'artigianato sardo". Relatori di maggioranza gli onorevoli Loretto e Mura; relatori di minoranza gli onorevoli Schintu e Loffredo.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene proposto oggi all'attenzione del Consiglio costituisce, senza dubbio, una risposta in parte positiva alle pressanti richieste che in tutti questi anni sono pervenute dal mondo artigiano in Sardegna. Esso si propone, in particolare, di predisporre strumenti di incentivazione che consentano di perseguire nel settore risultati economicamente validi e consistenti. Occorre, infatti, subito dire che, se per il passato gli artigiani sardi hanno goduto di provvedimenti legislativi di pieno favore, non hanno potuto conseguire sul piano dei fatti risultati economici apprezzabili.

Il Consiglio regionale deve oggi prendere atto, a mio avviso, che l'artigianato in Sardegna è parte viva e vitale, è elemento essenziale della vita economica e sociale dell'Isola; deve prenderne atto riconoscendo in sede decisionale l'importanza primaria che esso ha e può ancora assumere in sede di programmazione e di sviluppo economico. Tale presa d'atto presuppone appunto la necessità di modificare la legislazione vigente, adeguandola alle mutate condizioni di vita della società sarda, secondo le crescenti esigenze che vanno giorno per giorno manifestandosi.

Non posso, però, ad onore del vero, affermare in questa sede, che il provvedimento oggi in discussione costituisca la parte migliore di quanto l'Amministrazione regionale può fare a favore dell'Artigianato.

Questa mia affermazione, lungi dal voler creare motivi polemici, è frutto di considerazioni obiettive, derivanti dal fatto che il provvedimento oggi in esame non rispecchia fedelmente e non fornisce appropriate risposte alla domanda di rinnovamento e di rinascita che viene dal mondo artigiano. La mia riserva, che poi è sostanziale, sul provvedimento ho avuto già modo di esprimerla in sede di Commissione consiliare. Non posso oggi ribadirla, in tutta la sua pienezza, anche perché mi sono dimesso dall'incarico di relatore di maggioranza. Le motivazioni alle quali io mi richiamo non sono molte e neppure complicate, ma sono comunque la conseguenza di tutta una situazione di fatto che esiste ormai da anni nel settore, in Sardegna.

Aldilà di ogni altra polemica considerazione, dirò che la Sardegna, da regione a prevalente economia agro-pastorale (fino a dieci anni fa, sia pur in condizioni chiara precarietà e provvisorietà) è andata di recente modificandosi negli assetti strutturali ed economici, e acquistando un volto più spigliato e più moderno che ha bisogno ancora di sollecitazioni e di cure per stabilizzarsi. In tale ambito, l'Isola è andata acquistando un volto industriale ed artigiano che le mancava. Nell'ultimo decennio, secondo dati ufficiosi del tutto attendibili, la Sardegna, tra le poche in Italia, ha visto crescere il numero delle aziende artigiane con un incremento di circa il 35 per cento, pari ad un tasso di crescita del 3,8 per cento all'anno, con conseguenze più positive in termini occupazionali. L'aumento di posti di lavoro è stato infatti nell'ordine di 3.000 all'anno. Oggi esistono in Sardegna, secondo alcuni dati, circa 37 mila aziende che occupano oltre 130 mila unità lavorative, pari al 23 per cento di tutta la popolazione attiva nell'Isola.

Tali dati sono importanti poiché ci consentono di rilevare:

1) come nessun altro settore dell'economia sarda ha subito così profonde trasformazioni, né ha conseguito risultati così consistenti come l'artigianato;

2) come esso costituisca anche l'unico settore economico che non ha subito le stesse

drammatiche conseguenze di crisi rispetto ad altre. Si può anzi affermare che, talvolta, ha costituito in vaste zone dell'Isola, una soluzione di ripiego ed un autentica valvola di sfogo per una disoccupazione dilagante. Molti sardi hanno potuto evitare l'emigrazione grazie ad un processo di riconversione professionale che ha consentito loro di entrare nel settore artigiano e trovare nuove soluzioni economiche ai loro problemi.

E' chiaro che, di fronte a tali considerazioni, non possiamo non valutare positivamente il ruolo e la funzione di questo settore all'interno dell'economia sarda e non possiamo non riconoscergli il diritto a nuovi strumenti promozionali e legislativi che gli consentano di meglio operare e di meglio competere in Sardegna. Strumenti promozionali, affermavo, e ciò in quanto è mia convinzione che gli strumenti legislativi che noi possiamo proporre servono a limitare gli effetti negativi di una carenza normativa a livello nazionale.

D'intesa con le altre regioni dobbiamo chiedere al Governo centrale modifiche tali da poter incidere sulla attuale crisi, che è poi crisi del Mezzogiorno, è pratica di sperpero e di spreco, vera distorsione che coinvolge lo Stato e tutte le sue istituzioni democratiche. In questa politica ha le sue radici un sistema tributario iniquo, che protegge gli evasori e gli esportatori di capitali a danno dei lavoratori e degli artigiani. Il meccanismo di prelievo degli oneri sociali penalizza l'impresa artigiana a favore della grande industria, ed attua un sistema tariffario che fa pagare agli artigiani e agli altri piccoli utenti gli sconti che vengono praticati alle grandi industrie. Il sistema creditizio poi è quanto mai esoso con gli artigiani e le piccole imprese e magnanimo con i ricchi.

Fino ad oggi le imprese artigiane della produzione e dei servizi hanno pagato un duro prezzo per questa politica. Il processo inflazionistico attraverso il quale si opera un colossale spostamento di ricchezza dai ceti più deboli ai gruppi economici dominanti, la pesante stretta creditizia che colpisce soprattutto l'impresa artigiana e la piccola industria, i crescenti aggravii fiscali, le manovre speculative e di accapar-

ramento delle materie prime; tutto ciò ha alterato profondamente l'equilibrio fra costi e ricavi nei settori dell'artigianato, della produzione e dei servizi, riducendo gravemente i redditi e ostacolando i necessari processi di ammodernamento tecnologico e di ristrutturazione. Ciò che è particolarmente grave per l'artigianato dei servizi, che, pur avendo redditi già estremamente ridotti, ha ancora maggiori difficoltà a trasferire l'aumento dei costi nelle tariffe di prestazione.

Pur tuttavia, nonostante queste gravi limitazioni al proprio sviluppo e spesso alla propria sopravvivenza, le imprese artigiane hanno dimostrato anche in questa situazione, come lo dimostrarono nel periodo dell'espansione economica e nelle successive recessioni, di essere una forza insostituibile capace di assolvere ad un ruolo importante nella vita economica nazionale.

Come è dimostrato dai dati forniti dall'Artigian-cassa, e da quelli sulle esportazioni e sull'occupazione, le imprese artigiane, anche in questi ultimi due anni, hanno aumentato i loro investimenti e si sono rivelate un fattore di sostegno della produzione industriale e di tenuta dei livelli occupativi. Su questa importanza e su questo ruolo delle imprese artigiane, le quali proprio per le loro caratteristiche di flessibilità possono assolvere oggi e domani una funzione decisiva nella riconversione industriale, devono riflettere tutte le forze politiche, presenti in Consiglio, se si vuole risolvere veramente il problema. Occorre dire basta alla emarginazione delle piccole imprese e non si può più modificare il cospicuo patrimonio di forze produttive, di impegno professionale e di capacità imprenditoriale propri dell'Artigianato.

Ritornando al tema specifico oggi in discussione dirò che la legge che noi ci stiamo apprestando ad esaminare e a discutere doveva nascere appunto dalla sintesi di due elementi sostanziali: il riconoscimento della nuova funzione vitale che l'Artigianato ha assunto; La necessità di dare all'Artigianato un volto nuovo, un dinamismo migliore, in conseguenza dello snellimento di procedure e di prassi

burocratiche che ne hanno spesso condizionato l'opera. Però io voglio augurarmi che con questo modo di guardare ai problemi del mondo dell'artigianato sardo, si giunga ad una gestione diversa degli stessi nel quadro di una nuova politica economica. Il testo legislativo, d'altra parte, pur con i limiti che esporrò, presenta aspetti che non possono non costituire valida premessa e garanzia perché si arrivi alla nuova gestione.

Sintetizzando, possiamo qui ricordare che, tra i vari elementi innovatori in esso previsti, esistono momenti significativi e qualificanti. Il provvedimento, infatti, introduce un aumento dei massimali di investimento ammissibili al godimento dei benefici contributivi e creditizi e semplifica notevolmente le attuali procedure, consentendo la presentazione contestuale di una sola pratica per prestito e contributo e promuovendo la concessione delle stesse provvidenze in un'unica soluzione; introduce l'innovazione di rendere rinnovabile per gli stessi importi e percentuali, dopo 5 anni dall'erogazione, sia il prestito sia il contributo, consentendo però più erogazioni nell'ambito del massimale con una distanza minima di due anni; introduce la possibilità di erogare piccoli prestiti di esercizio tramite le casse comunali di credito, con il concorso regionale nel pagamento degli interessi e la garanzia sussidiaria; promuove l'unificazione delle disordinate normative oggi esistenti, mediante l'armonizzazione della normativa regionale con quella dei numerosi Istituti di Credito che sovente causano paurose disparità di trattamento fra prestiti a valere su fondi regionali e su altri; riafferma, oltre che un organico collegamento con l'Artigiancassa — che, per la prima volta, opera in Sardegna con interventi cospicui — il principio della aggiuntività, essenziale per aumentare gli interventi complessivi nel settore.

Sono d'accordo inoltre nel ritenere che ormai il Comitato Tecnico Regionale per l'Artigianato ha esaurito le sue funzioni e la propria ragione d'essere. E' già un passo avanti l'averlo sostituito comunque nella Commissione consultiva di programmazione.

La mia perplessità sulla validità di tale

Commissione, espressa nella sede competente, nasce dalla non felice esperienza di altri organismi analoghi a suo tempo istituiti per altri settori. Come tutte le commissioni consultive, essa potrà avere il pregio di instaurare un confronto tra le organizzazioni interessate, tra i lavoratori del settore dunque, e l'Amministrazione regionale. E' inutile però negare quali pericoli si possono nascondere. Il confronto può essere vanificato, potrà anzi essere mortificato se non ci sarà la volontà politica da parte della Giunta regionale e dello stesso Consiglio di recepire le istanze del mondo artigiano.

Tanto peggio se la Commissione, come spesso avviene, dovesse diventare domani un organismo di presa d'atto di indirizzi, di decisioni, già adottate dall'alto. Esso per rispondere effettivamente alle necessità odierne deve pertanto costituire un momento avanzato di collaborazione nella impostazione delle soluzioni ai problemi. Con l'articolo relativo alle provvidenze dirette a favore degli artigiani, esso costituisce un'innovazione per quanto concerne le ammissibilità al godimento delle agevolazioni. Le pratiche relative possono essere presentate anche per iniziative che vengono intraprese per la prima volta da lavoratori che non sono iscritti all'albo competente, ma che rivestono tuttavia idonee qualifiche di artigiani. Tra i vari beneficiari occorre qui ricordare le cooperative dei servizi e i consorzi tra imprese che fino ad oggi erano esclusi dal godimento delle provvidenze, nonché i lavoratori emigrati, in possesso di idonee qualifiche, che rientrano nell'Isola e vi stabiliscono la loro sede di lavoro.

Devo anche considerare poi con estrema attenzione quanto fissa l'articolo 10 col quale si concede al Presidente della Giunta regionale la delega a modificare le condizioni che presiedono alla concessione delle agevolazioni; e ciò quando, in presenza di particolari situazioni (quali l'andamento generale dei prezzi e del mercato finanziario), si ravvisi la necessità di adeguare gli strumenti predisposti. Il fatto può anche costituire un momento positivo, sempreché non degeneri in puro atto di gestione spicciola e clientelare della politica per l'artigianato. Ed è in questa ottica che ho espresso ed esprimo anche in quest'Aula i miei

VII LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

31 MAGGIO 1976

dubbi sugli eccessivi poteri che l'art. 10 attribuisce alla Presidenza della Giunta regionale. Dubbi che si tramutano in parere negativo su alcuni punti sui quali non possiamo, a mio avviso, transigere. Non possiamo dare delega al Presidente, per esempio, sulla determinazione degli Enti ai quali possono essere delegate le funzioni istruttorie delle pratiche di contributo. Occorre specificare in legge di quali Enti si tratta. Dovremmo altrimenti pensare che si vuole annullare l'unico organismo, la Commissione Provinciale dell'Artigianato, che risponde con la sua struttura, all'irrinunciabile presupposto di democrazia nella gestione della legge.

La funzione della Commissione Provinciale dell'Artigianato deve trovare specifico posto nella legge, riconoscendo la stessa come momento di decentramento democratico della politica regionale nel settore. Mi auguro che l'emendamento che a tal proposito presenterò possa trovare accoglimento da parte delle forze politiche democratiche presenti in Consiglio.

Signori consiglieri, la esposizione che ho fatto e le valutazioni che ho dato sul disegno di legge in discussione mi pare abbiano evidenziato quelle contraddizioni che sono insite nella legge stessa. Ad aspetti positivi se ne accompagnano altri sui quali nutriamo perplessità, ma che possono essere a mio avviso, corretti e migliorati. Non abbiamo certo la presunzione di far uscire dall'Aula un testo di legge perfetto. Non dobbiamo però lasciare spazio, per le possibilità che ci saranno date, a manchevolezze che nella applicazione della legge possono costituire fattore determinante e alibi per ritardi o, forse, per la sua stessa non applicazione. Non dobbiamo, come per il passato, alimentare solo speranze in un mondo, quale quello dell'Artigianato, già frustrato da continue delusioni.

Per evitare questo è indispensabile, e va detto chiare lettere, che la operatività della legge non sia disgiunta da un impegno finanziario costante che assicuri un flusso continuo di finanziamenti tali da poter soddisfare le richieste che ci perverranno. Se sarà questa la volontà politica che ispira la legge, siamo sicuri di aver reso un servizio a tanti piccoli imprenditori nonché ai lavoratori del settore, ar-

tigiano. Il Partito Socialista Italiano nel dare la sua approvazione, vuole però evidenziare anche la sua disponibilità ad apportare il proprio contributo ed eventuali emendamenti migliorativi, così come chiede ampie convergenze per quello che esso presenterà e di cui ho fatto cenno nel corso dell'intervento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.- Destra Nazionale). Non è certamente piacevole, signor Presidente, onorevoli colleghi, affrontare una discussione su un problema molto importante come quello che interessa un vastissimo settore della economia sarda ed è considerato ormai uno dei settori più importanti, anzi direi una delle strutture principali dell'economia sarda (se è vero che nel settore dell'artigianato operano 120.000 unità in un contesto di 35.000 aziende), in un clima certamente non molto sereno come quello di stasera che ci vede un po' offuscati dai noti avvenimenti luttuosi di questi giorni, che vede quindi anche l'Assemblea un po' distratta, ma io mi auguro che l'Assessore dedichi sufficiente attenzione perché noi vi abbiamo dedicato un certo studio esaminando nei vari aspetti questo progetto, ovvero questi progetti di legge, il numero 87 e il 153 unificati, perché si tenga conto anche delle nostre osservazioni.

Pertanto, nell'introdurre questo modesto mio intervento politico sulla discussione generale dei due progetti di legge, mi sia consentita una garbata ma non meno ferma e sentita protesta per l'inconsueto modo di operare da parte della Giunta regionale in carica in periodo elettorale. Siamo a pochi giorni dalle elezioni, ed a 18 giorni dalla scadenza della propaganda e, con perfetto appuntamento che tradisce quelli che sono gli intendimenti elettorali di tutte le organizzazioni politiche, voi ci state togliendo dalla propaganda attiva, nelle piazze e attraverso le conferenze, per mobilitarci, sensibilizzandoci quindi, a discutere questi problemi che noi riteniamo molto, ma molto, importanti. E ci consentite pertanto di tener conto di un

VII LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

31 MAGGIO 1976

fatto è al di là della normale attività politica delle organizzazioni che qui sono rappresentate.

Sotto questo tipo di discussione a noi pare che si nasconda un fine meramente elettorale, che soltanto a chi non ha ben gestito, ben amministrato (in Italia e, in modo particolare, nella Sardegna) può tornare utile per illudere, colpendo l'attenzione dell'elettore sprovvisto, con le successive promesse che domani e dopodomani la stampa evidenzierà a vantaggio della Giunta e della organizzazione politica che varerà questi provvedimenti. A proposito, vorrei chiedere a tutti i dirigenti politici della Regione sarda, che con la contestazione e con l'invito alla non produzione hanno favorito una situazione pesante, cosa diranno e cosa faranno quando, tra non molto, dopo le note vicende sull'emigrazione sarda, di circa 600 mila unità, queste aziende industriali chiuderanno anch'esse i battenti (e mi riferisco in modo particolare a quelle aziende industriali, non grosse per la verità, ma che sono legate ad aziende multinazionali), ritireranno la loro attività industriale dall'Italia, e quindi dalla Sardegna. Cosa succederà quando anche i fondi della Cassa integrazione guadagni, i fondi della disoccupazione, che sono quelli che salvano in pratica, almeno in parte, dalla disoccupazione i molti lavoratori che non trovano sistemazione nelle aziende industriali, si estingueranno totalmente.

A tale proposito, io vorrei mettere sull'avviso i nostri dirigenti politici: nel grosso quadro del fallimento economico e sociale italiano, anche l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha chiuso i bilanci consuntivi dello scorso anno con circa 800 miliardi di passivo. Un fatto mai verificatosi per un Istituto una volta considerato serio, che è sempre stato, coi suoi bilanci, in attivo tanto da soddisfare tutte le richieste dei lavoratori, soprattutto le prestazioni di carattere previdenziale ed anche quelle attraverso le quali lo Stato tamponava, con mutui e realizzazioni di opere pubbliche, le crisi di altri settori. Stando così le cose non credo ci si possa muovere addebiti o critiche per la nostra protesta e per il richiamo alla realtà sociale, economica e politica del Paese e

della Sardegna, che l'elettore deve conoscere nella sua verità e non attraverso una propaganda tendenziosa e fumosa, e utile solo per nascondere le vostre gravi colpe e responsabilità di una trentennale politica che ha posto la Sardegna sul piano inclinato del fallimento totale.

Ma, tant'è, la politica è l'arte del possibile, e perciò anche quella per la sopravvivenza, e così si passa ad illudere l'elettore con palliativi del tipo di questa legge. Tanto (questa è una mia battuta) è risaputo che l'italiano dimentica dopo appena 24 ore. Perciò non ricorda quegli inganni dei vecchi piani di rinascita, dei grandiosi e pomposi programmi, degli scandali che anche in Sardegna si sono verificati a ripetizione; dell'altro scandalo delle cosiddette zone omogenee, della dispersione di miliardi nei tanti casi che portano il nome non certamente edificante della SELPA, della SOGIS, dell'EMSA, delle aziende del Villacidrese e di tante altre che fanno più o meno capo alla Regione, ma che comunque dalla Regione sono state lautamente alimentate con miliardi, miliardi che sono stati regolarmente dispersi.

Se fossi maligno, signor Assessore, direi che questa legge, come tante altre, che in questi giorni si discuteranno nelle varie Assemblee d'Italia, è pretesuosa ovvero giunge all'appuntamento elettorale per sensibilizzare l'elettore e indurlo a votare per la maggioranza del centro sinistra o per il nuovo associato, vale a dire per il Partito Comunista Italiano. A tali considerazioni sono portato anche dalle conclusioni derivanti dalla lettura del programma di sviluppo, da cui si evince che la procedura accelerata per l'approvazione di questa legge è dettata da particolari esigenze che, a nostro avviso, sono, appunto, solo di carattere elettorale. Infatti in sede di programmazione si è parlato, anzi, si è scritto, di un ponderato esame dell'attività del settore artigianale per il quale, col precipuo compito di un approfondito esame, si prevede la istituzione del CIRS (Comitato Industriale Ristrutturazione e Sviluppo, vedi pagina 15 e 16 dell'opuscolo relativo alla programmazione sull'artigianato), al quale sarà demandato, fra l'altro il compito di formulare il parere di conformità sui progetti di

ristrutturazione, sia che riguardino singoli, sia che interessino i Consorzi di aziende; i quali progetti verranno istruiti dal punto di vista tecnico-finanziario dagli Istituti di credito a medio termine.

Dalla lettura del programma si rileva, genericamente, che lo stesso comitato verrà istituito (chissà quando, soggiungo io); mentre nella legge in esame si rileva che le pratiche devono essere portate a loro compimento entro 30 giorni dalla loro presentazione che, si suppone, dovrebbe avvenire nel giro di qualche mese. Ma io vorrei conoscere sulla base di quali elementi di valutazione acquisiti si determinerà la misura del contributo e si assicurerà il coordinamento con le altre provvidenze previste dalla legislazione regionale. E, tanto per non sfuggire al dovere di richiamare il Consiglio sul fatto che questa programmazione non convince, voglio, così di passaggio, dire quanto poco credibili siano le intenzioni della Giunta.

Dalla lettura della programmazione nel settore artigiano si evince una volontà che non si propone (lo vedremo al confronto contabile-finanziario, quando faremo i conti delle disponibilità e delle esigenze delle aziende che avranno necessità di questi contributi e dei prestiti), di attivare gli operatori del settore artigiano seguendo i filoni produttivi minerario, dall'alimentazione, dell'edilizia industrializzata e del settore tessile per l'abbigliamento.

Nei testi seguono altre belle intenzioni che, a mio parere, rimarranno sulla carta, senza per altro prendere in esame, con volontà decisoria, per respingerla, l'industria petrolchimica che invece — ecco il contrasto e la contraddizione — viene invocata nello stesso opuscolo della programmazione sempre più, tant'è vero che vi è scritto: "che il Consiglio regionale (ad eccezione del Gruppo della Democrazia Nazionale) ha più volte ribadito che i prodotti primari considerati come risorse petrolchimiche devono essere considerati come risorse locali" (forse in considerazione, dico io, del trapianto, tanto caro e prezioso alle organizzazioni politiche che guidano la Sardegna e in particolare a quelle che sono vicine al petroliere Rovelli). Questo si afferma contraddito-

toramente senza tener conto che, con un incremento dello sviluppo ordinato dall'artigianato poggiante sui prodotti sardi delle miniere e di altre fonti di risorse economiche come la lavorazione del legno, dei tappeti, dei coralli, dei bronzetti, della filigrana quindi nella lavorazione dell'oro e dell'argento, del pellame e del sughero, che sono legati e coinvolti anche nell'attività, non meno importante, turistica e commerciale, quindi legati anche al commercio nazionale ed estero, si valorizza l'economia e l'arte sarda, orgoglio e vanto della nostra Isola e dei nostri lavoratori artigiani. Pertanto la posizione polemica del nostro Gruppo è un ulteriore richiamo alla realtà della politica provvisoria, compromissoria e quindi, mi si consenta, doppio-giochista della Democrazia Cristiana.

Se quanto ho finora detto lo confrontiamo con le affermazioni dell'onorevole Soddu avremmo la conferma del carattere elettoraleistico e quindi insincero dell'attività di questa tornata consiliare. L'onorevole Soddu, nelle dichiarazioni programmatiche del 13 maggio, ha detto testualmente: "la consapevolezza della gravità della situazione economica e sociale attraversata nel Paese ha indotto le forze politiche a rinviare la verifica di fondo ad un periodo successivo alle elezioni. La Giunta che propongo — ha continuato — è quindi una Giunta a termine."

Giunta elettoraleistica, quindi, onorevole Soddu. Giunta che dovrà rivedere tutto e tutti dell'esecutivo. Ma allora, ci domandiamo, perché tanti e tali programmi (che, con un semplice ordine del giorno, potranno essere modificati), da prospettare con tanta pubblicità elettoraleistica, riaffermo io, all'opinione pubblica sapendo che tutto fra 30 giorni dovrà essere riverificato? Perché illudere tanti artigiani e la popolazione lavorativa del settore con parole, carte, promesse, quando di questa categoria non se ne fa cenno neppure nelle dichiarazioni programmatiche? Non le pare, onorevole Soddu, non vi pare, onorevoli colleghi che la fretta per discutere questa legge, che merita un profondo esame, è dettata da contingenze elettoraliistiche? Quindi non infondate e non pretestuose

sono le nostre critiche, ma dettate da esigenze di chiarezza, di onestà e coerenza politica in favore dei sardi, che in noi vedono l'unica garante opposizione con funzione stimolatrice, con serie proposte di scelte alternative, ma anche di controllo nel rispetto delle regole del gioco democratico di questa fallita democrazia, che dopo 30 anni non ha saputo offrire altro che pessimi governi e programmi sbilanciati sempre più a sinistra.

Ma poiché voglio essere il meno maligno possibile, mi accingo a discutere nella migliore disposizione d'animo anche perché il dibattito riguarda la benemerita categoria che è in mezzo al disastro della crisi. Ce ne ha parlato in questo modo anche il collega che mi ha preceduto, e io prendo atto di quanto egli ha affermato; è una verità che abbiamo riscontrato e che dobbiamo rilevare e sottolineare: la categoria al centro della discussione è quella che ha sostenuto l'economia della Sardegna nel migliore dei modi. Perciò questi piccoli operatori economici sono dei validi sostegni del sistema socio-economico di uno Stato di libero mercato, in contrapposizione a quello della collettivizzazione, della statizzazione, della centralizzazione economica di marca marxista tanto cara all'attuale Democrazia Cristiana (le attuali riforme del resto sono tutte improntate al trasferimento della proprietà, della iniziativa privata e quindi del potere economico nella sfera del potere politico: cos'altro se non questo sono le leggi numero 33 e 248, la legge della riforma agro-pastorale e della ventilata proposta sindacale della triplice, che chiede il conferimento allo Stato delle case di proprietà per poi darle in semplice concessione?).

Ciò premesso, la Destra Nazionale si accinge, con tutte le riserve che ritiene di avanzare, a discutere questa legge pronunciandosi a favore degli artigiani. Non poteva non essere così. Entrando nel merito della legge rileviamo subito la palese contraddizione sulla quale si basa, perché elaborata senza tener conto delle attuali esigenze della categoria. Infatti nella relazione si legge che: "l'artigiano sardo non ha potuto godere dal 1950 di una legislazione per molti aspetti di avanguardia, i cui concetti base hanno

in buona parte informato la stesura dell'unico disegno di legge — sentite qui — che tuttavia evidenziava già segni di scarsa adesione alle situazioni reali in continua evoluzione".

Umoristicamente mi viene in mente di paragonare la nuova legge, cioè, questa dei due disegni unificati, in fase regressiva, cioè passare dalla fase di legge d'avanguardia, d'avanguardia quindi, alla fase ...

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Da balilla.

MURRU (M.S.I.- Destra Nazionale). Da balilla, esatto, La ringrazio per aver interpretato il mio pensiero. (*Interruzione*).

Io non ero neanche balilla, non ho vestito la camicia nera.

Purtuttavia, ben conoscendo le condizioni di massimo bisogno della categoria degli artigiani, che con la loro attività in Sardegna rappresentano il supporto principale, ovvero la piattaforma di sviluppo della produzione industriale e commerciale, non possiamo trascurare le loro attese.

Pertanto prestiamoci ad evidenziare le lacune ed a prospettare i nostri suggerimenti al fine di migliorarne l'attuazione. Intanto, a nostro avviso, come già detto, l'attività artigianale non può prescindere da una ordinata programmazione economica nella quale deve inserirsi a livello di produzione, e di una produzione, che sia positiva e duratura. Nel settore artigianale è quindi da respingere il problema occupazionale visto sotto l'aspetto assistenziale. (Perché nella relazione si parla di incentivare il settore artigianato tenendo conto principalmente del problema occupazionale). A nostro avviso il problema occupazionale, in questo settore, non può trovare posto in quanto così operando si giunge ad uno stato di depauperamento di quel patrimonio, abbastanza debole degli artigiani, che dopo un paio di mesi finirebbero col chiudere i battenti e quindi non si risolverebbe neanche il problema occupazionale. Se così fosse avremmo in brevissimo tempo, come ho spiegato poc'anzi, altri 120 mila

emigrati, tanti sono quelli che sono occupati nel settore.

Concepita sotto l'aspetto della produttività, l'attività artigianale abbisogna di una revisione nelle sue strutture di base in relazione alla loro funzione per lo sviluppo. A mio avviso è necessario apportare dei correttivi alla concessione indiscriminata di contributi a fondo perduto e di altre agevolazioni, vedi la eliminazione degli oneri sociali e del concorso per il pagamento degli interessi passivi e la concessione di determinate garanzie sussidiarie ad elementi od a operatori, che di lavoro artigiano hanno ben poco. Queste mie raccomandazioni non derivano da concetti restrittivi ma dalla preoccupazione di salvaguardare il danaro pubblico e, quindi, per evitare dispersioni, speculazioni e strumentalizzazioni per finalità diverse da quelle istituzionali.

A tal fine riteniamo che necessita definire il funzionamento dell'ISOLA, che viene configurato come strumento operativo della Amministrazione regionale senza precisi compiti. Attualmente la sua attività è promiscua: vi è un'attività a carattere economico ed una attività a carattere promozionale. L'ISOLA, e lo abbiamo visto anche in sede di sottocomitato, allorquando abbiamo esaminato gli enti regionali, nella ristrutturazione, a mio modesto avviso, deve ottenere dalla Regione gli indirizzi programmatici generali entro cui deve muoversi e deve ottenere gli indirizzi che, secondo noi, devono essere di carattere esclusivamente promozionale, di carattere organizzativo e di incentivazione a seconda delle esigenze della categoria. E' ben per questo che auspichiamo, con potere decisionale, la collaborazione dei rappresentanti della categoria e degli enti interessati. Ciò, tra l'altro, per noi, è fin troppo evidente in quanto ricalca quei concetti corporativi a noi tanto cari.

Il settore dell'artigianato, è bene tenerlo presente, non può ignorare la necessità di un altro organismo (nella legge si parla della SFIRS); questo organismo, a nostro avviso dovrebbe tenere presente: il problema professionale o di apprendistato, con la creazione dell'avviamento professionale artigianale; la

organizzazione dei servizi di coordinamento economico nei vari settori operativi, cioè in quelli della lavorazione dei metalli, dei minerali, dei prodotti alimentari, della chimica, dei tessuti e di altre lavorazioni; la cura dell'impianto e della gestione delle aziende legati all'aspetto del collegamento con le industrie, per la commercializzazione dei prodotti; infine assistenza, magari sotto forma di consulenza, sia di carattere amministrativo e tecnico che di carattere organizzativo. Tale organismo dovrebbe tenere conto anche dei rapporti tra il nostro artigianato e quello delle altre Regioni, nell'ambito del mercato nazionale ed estero senza trascurare gli investimenti e gli aspetti propagandistici, legati al settore del turismo, e tutto questo beneficio della Sardegna.

Avanziamo l'ipotesi della costituzione di due organismi, ben distinti nelle loro competenze e nelle loro strutture, strutturati democraticamente, ben si intende, mediante la partecipazione della competenza selezionata dalla base, che presupponga decisioni tecniche e politiche non imposte verticisticamente, all'insegna della lottizzazione partitica. Ma nel disegno di legge in esame riscontriamo la creazione di una Commissione consultiva e di programmazione, a proposito della quale negli articoli 3, 4 e 5 (sui quali ci soffermeremo in sede analitica) si parla di designazione e non di elezioni. Poiché questa Commissione ha potere decisionale si evince che il tutto è all'insegna della ripartizione del politico e economico prescindendo, come proposto, invece, dal Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, dalle vere esigenze tecniche e di competenza che sono quelle veramente utili alla buona funzione dell'organismo di cui discutiamo. Se non vado male interpretando ciò corrisponderebbe ad un processo di carattere autoritario, perché le nomine vengono fatte tutte dall'alto, sia dal Presidente della Giunta, sia dalle organizzazioni che vengono coinvolte e che hanno la possibilità di immettere i loro rappresentanti in questo organismo.

questo organismo.

A tale riguardo, io vorrei soffermarmi brevemente (ci torneremo quando discuteremo l'articolo analiticamente) su quanto è

previsto dall'articolo 5 della legge.

Nell'ultimo capoverso sono previsti 8 rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali artigiane più rappresentative operanti a livello regionale o provinciale del CPA, ripartendo, almeno il 20 per cento dei voti.

Balza evidente che, non solo vi è una palese discriminazione, ma secondo me vi è anche una illegittima rappresentanza, perché così si escludono i veri protagonisti dell'attività artigianali, perché con le designazioni limitate al 20 per cento di quelle organizzazioni, che hanno potuto partecipare a determinate elezioni si escludono, non solo le minoranze, ma anche artigiani che abbiano una vera competenza; immettendone altri che invece ne hanno primo, perché la riteniamo antidemocratica; secondo perché la riteniamo illegittima.

Come abbiamo già accennato, la materia ci pare regolamentata oltre che per fini elettorali anche per finalità clientelari. Infatti le norme generali per la concessione dei contributi, dei prestiti e delle concessioni sussidiarie sono formulate in modo tale che si prestano ad essere interpretate rendendo possibili favoritismi per i singoli e per le associazioni.

Cosa significa, onorevole Puddu, concedere contributi e prestiti a coloro che, senza la garanzia (e qui io mi trovo in perfetto disaccordo con l'oratore che mi ha preceduto), dell'iscrizione nell'albo degli artigiani, si accingono a dichiararsi artigiani? E' sufficiente una semplice dichiarazione per poter attingere ai contributi, che invece potrebbero andare, produttivamente, ai veri artigiani, che sono legalmente e regolarmente iscritti, come prevede la legge, nella Camera di Commercio? Al riguardo mi si consenta una raccomandazione: in passato, onorevole Puddu, quanti sono stati i casi in cui, pur essendo muniti della normale, legale documentazione per l'ottenimento dell'assistenza contributiva da parte della Regione, altre aziende, una volta ottenuti i contributi o i prestiti hanno frodato l'ente regionale e quindi la società?

Dovremmo fare una lunga elencazione. Ma se è vero che il passato ci deve servire come esperienza e quindi per emendarci nel proporre nuovi progetti di legge o nel mettere in atto nuo-

vi progetti di assistenza per le categorie che ci interessano, non dobbiamo ripetere questi errori. Al contrario, li stiamo ripetendo in peggio, perché, non solo cerchiamo sufficienti garanzie per quelle aziende artigianali che sono iscritte nei rispettivi albi, ma stiamo concedendo i contributi, disperdendo quindi i denari del contribuente sardo e italiano, ad operatori economici che potrebbero svolgere in seguito quella attività per la quale invece parrebbe che si impegnassero. Stiamo amministrate fondi pubblici e pertanto non possiamo consentire distrazioni e sperperi. Questa norma genera dubbi di diversa specie, cioè, per essere più espliciti, sembra di trovarci di fronte ad una grossa "pastetta" e ad un nuovo fenomeno di clientelismo.

Altra grossa osservazione (ve la sottoponiamo, pregando notevole attenzione, ai fini di una modifica) mentre la norma dell'articolo 13 che attribuisce poteri al Presidente della Giunta regionale il quale determina (così è detto nell'articolo 10) "col proprio decreto i criteri di attuazione della legge di cui stiamo discutendo". Nei suoi aspetti particolari entreremo allorché si affronterà la discussione di questi articoli. Intanto facciamo rilevare che la determinazione del Presidente rispecchia un'altra soluzione verticistica improntata alla discriminazione ed all'eventuale favoritismo. Vedremo in seguito. La storia della Regione sarda è piena di questi favoritismi. Vedremo se non vi saranno discriminazioni, e vedremo se, come nel passato, non si verificheranno i famosi casi del vincolo di coscienza, (lei ben intende a che cosa mi riferisco) per ottenere il tanto atteso aiuto finanziario.

Altro inspiegabile fatto è quello concernente la concessione di contributi alle organizzazioni sindacali. Onorevole Assessore, io non ho ben capito quali sono i criteri informativi che hanno ispirato l'estensore di questa norma. A quale fino vengono concessi ... (interruzione).

Per quanto riguarda gli artigiani? Guardi che non sia una legge diversa da quella dei patronati. Ad ogni modo, secondo me i sindacati sono finanziati dagli associati, quindi non dovrebbero avere un ulteriore contributo; sono finanziati, così come, per altro verso, i patronati sono finanziati direttamente dallo Stato, quindi anche da parte della Regione

c'è un contributo sussidiario.

Con tale finanziamento si nasconde, sempre secondo il modo di vedere, un ... (*interruzione*).

Sono maligno perché non ritengo che i sindacati debbano essere finanziati dalla Regione in quanto sono già finanziati dalle loro organizzazioni, dai loro associati e da altre fonti.

Infine, riservandomi di intervenire in seguito, ritengo opportuno soffermare l'attenzione sugli organi o enti addetti all'istruttoria delle domande e alla loro liquidazione. Come sono regolati questi organi? A chi fa capo il personale? Sono dipendenti della Regione, oppure esistono delle convenzioni con questi organi, con questi enti, con quali Istituti? Chi provvede al pagamento di questo personale? Non è detto in legge. E' tutto da regolamentare, è tutto da vedere e ne discuteremo allorquando si esamineranno gli articoli.

Un altro aspetto, ed ho concluso, signor Assessore, è quello che riguarda le aziende: noi abbiamo visto che le aziende sono 35 mila in tutta la Sardegna. Se non ho calcolato male, negli storni da vari capitoli vi è una capienza di 10 miliardi e 780 milioni nel complesso. In base ad un piccolo calcolo, se dovessimo concedere, di media, tra contributi, prestiti ed altri finanziamenti agevolati una somma di 10 milioni per ogni azienda, noi arriveremmo a 350 miliardi. E allora io dico che 10 miliardi e 780 milioni è una cifra veramente irrisoria, per cui, e ho veramente concluso, mettendo in evidenza quindi la fragilità del progetto di legge che serve, lo ribadiamo, soltanto per colpire l'attenzione dell'elettore che si appresta alle urne il 20 e il 21 di questo mese. Addirittura si parla di concessioni di contributi a coloro che non sono iscritti nemmeno alla Camera di Commercio, così come prevede la legge nazionale istitutiva.

Per concludere il progetto di legge è tanto fragile che non può essere preso con la dovuta serietà da parte degli operatori economici, che attendono invece ben altre risorse. 350 miliardi sarebbero necessari, per una media di 10 milioni per ogni azienda. Ciò significa che, a nostro modo di vedere, la discussione di oggi è una discussione molto affrettata e quindi molto lontana dal

costituire un esame serio, un esame che deve soddisfare la categoria che tanto attende di poter ripercorrere un cammino sul quale era ben avviato anche ai fini della salvaguardia dell'economia sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Monni. Ne ha facoltà.

MONNI PIETRO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo licenziato dalla Commissione consiliare, dopo l'esame congiunto della proposta di legge numero 87 e del disegno di legge numero 153, ricalca, come giustamente viene rilevato nella relazione di maggioranza, quello della Giunta, anche se questo ha subito emendamenti per renderlo più completo e più aderente alle esigenze espresse dalla categoria. Esso si colloca nell'ambito di una sperimentata attività, è frutto del gruppo di lavoro voluto dalla conferenza regionale dell'artigianato tenutasi ad Alghero nel giugno del 1973, segna una evoluzione, in senso migliorativo si intende, della normativa della legge numero 26 e consente un rilancio e un potenziamento delle attività artigiane della nostra Isola.

Io non intendo soffermarmi sui punti più salienti e più qualificanti del disegno di legge in questione, sia perché gli altri lo faranno dopo il mio intervento, sia perché sono stati ampiamente illustrati nella bellissima relazione che l'accompagna. Voglio brevemente limitarmi a fugare, se mi è possibile, alcuni dubbi e perplessità manifestati dal collega Mulas ed a confutare la tesi dei relatori di minoranza, non per alimentare motivi di attrito o di polemica, che non servono a nulla, con i colleghi del Gruppo comunista, ma con l'intento di offrire un modesto contributo alla discussione e di giungere, una volta sgombrato il terreno da eventuali equivoci o malintesi, ad una posizione possibilmente unitaria. Credo che in questa direzione dobbiamo compiere uno sforzo un po' tutti con un atto di buona volontà, sacrificando interessi di parte, perché da parte di tutti è doveroso un segno di apprezzamento, un gesto di concreta solidarietà verso una categoria che svolge un ruolo primario e insostituibile nel conte-

VII LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

31 MAGGIO 1976

sto dei settori produttivi della Sardegna.

Quali sono i punti che ci dividono? Stando alla relazione di minoranza sono tre; il Gruppo comunista non accetta: la Commissione consultiva di programmazione; i criteri di attuazione previsti dall'articolo 10; l'istruttoria delle pratiche di contributo, che deve essere delegata anziché ad enti non ben specificati alle Commissioni provinciali per l'Artigianato. Per tutto il resto siamo d'accordo. Vediamo di esaminare le ragioni di fondo che sono alla base delle opposte tesi.

Primo, Commissione regionale. Il Gruppo comunista propone che la Commissione prevista dall'articolo 3 del disegno di legge sia sostituita dall'Assemblea delle Commissioni provinciali per l'artigianato, la quale, a sua volta, non deve avere compiti consultivi, ma deve esprimere pareri vincolanti. Una prima valutazione dovrà necessariamente farsi sulla rispettiva composizione dei due organismi, la Commissione consultiva di programmazione è composta da 23 membri, mentre il numero dei componenti l'assemblea delle Commissioni provinciali per l'artigianato ammonta a ben 104. Pertanto, se venisse accolta la tesi comunista, ci troveremo di fronte ad un organismo così scarsamente funzionale e così pletorico da essere ingovernabile. Quali iniziative, quali osservazioni, quali linee di indirizzo programmatico ci si possa aspettare da un organismo siffatto non è dato comprendere.

La scelta della Commissione provinciale per l'artigianato è giustificata dal Gruppo comunista col fatto che si tratta di un organo democratico per la sua rappresentatività elettiva. In realtà questo è vero solo in parte, perché dei 126 membri che costituiscono la Commissione provinciale per l'artigianato soltanto 9 sono eletti, tutti gli altri sono di nomina. Forse che nella Commissione consultiva non sono rappresentate le Commissioni provinciali per l'artigianato per mezzo dei loro Presidenti, che sono di provenienza elettiva?

Ma se proprio si vuole un organismo di base potrei proporre in Aula, così come ho fatto in Commissione, l'assemblea dei delegati delle Casse mutue provinciali, che costituisce l'espressione diretta e democratica dei titolari di aziende artigiane. Anche in tal caso il nu-

mero dei componenti diventerebbe eccessivo, perché salirebbe a 287 ed onestamente non mi pare che possa essere questo l'ideale di un organismo efficiente, snello, di facile e frequente convocazione e consultazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

(Segue MONNI PIETRO). D'altronde, fatta eccezione della CNA, le altre organizzazioni sindacali artigiane, interpellate dalla Commissione consiliare, si sono pronunciate contro la istituzione dell'Assemblea delle Commissioni provinciali per l'artigianato proprio per la sua pletoricità, e noi dobbiamo tener conto del parere espresso non da una sola, ma da tutte le organizzazioni sindacali. In sostanza quello che a noi deve particolarmente interessare è che sia garantita la partecipazione e la presenza degli artigiani nei momenti determinanti delle scelte e delle decisioni, e bisogna riconoscere che il numero degli artigiani presenti in questo organismo è prevalente rispetto al numero degli altri membri, anche se qualificati ed esperti in materia di artigianato.

Il Gruppo comunista, rileva, altresì, che la programmazione del settore artigiano debba essere vista alla luce della programmazione regionale così come è indicato dalla legge numero 33 e non da comitati di tipo particolare come proposto nel testo della legge. Indubbiamente, un programma organico di sviluppo dell'artigianato va visto ed inserito nel quadro dello sviluppo globale della società sarda tesa alla valorizzazione delle sue risorse locali. La Commissione consultiva non può programmare ignorando o addirittura scavalcando gli organi preposti alla programmazione regionale, ma agisce ed opera nell'ambito e nei limiti stabiliti dall'articolo 4 e cioè prendendo iniziative, avanzando proposte, esprimendo pareri, perché è giusto che una Commissione così qualificata debba esprimere pareri su tutti gli atti di politica artigianale che la Regione intenda adottare non una o due volte, ma ci auguriamo tante volte nel corso dell'anno.

E' assolutamente inaccettabile che questa Commissione o quella proposta dal Gruppo comunista abbia ad esprimere pareri vincolanti,

VII LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

31 MAGGIO 1976

perché allora sarebbe veramente inutile far riferimento alla legge 33 e parlare di programmazione. La responsabilità delle scelte, inoltre, deve ricadere non sugli artigiani ma sulla Giunta la quale dovrà risponderne politicamente al Consiglio e dovrà essere soggetta ad una puntuale verifica da parte di questo organismo, cioè da parte degli stessi artigiani.

Il secondo punto di dissenso riguarda i criteri di attuazione. Il Gruppo comunista non condivide l'articolo 10 perché conferisce al Presidente della Giunta un potere di delega molto vasto. Ma sappiamo che così non è. Infatti, innanzi tutto è da premettere che in questo provvedimento sono state inserite deleghe di questo tipo già previste dalla legge numero 26, senza le stesse garanzie del disegno di legge in esame; eppure si sostiene che il testo di questa legge rappresenta un passo indietro rispetto alla 26. In secondo luogo: non è che il Presidente della Giunta agisca a suo piacimento come se abbia il potere di stravolgere la legge, ma agisce nei limiti delle condizioni imposte dalla legge medesima in relazione ai programmi e ai piani vigenti nonché alle disponibilità finanziarie. I criteri di attuazione che egli andrà a determinare con apposito decreto devono essere conformi ad analoghi criteri fissati dalla Giunta, dopo aver sentito la Commissione consultiva di programmazione e previo parere della Commissione consiliare competente per materia. Nessuna discrezionalità o eccesso di potere quindi, ma determinazione dei criteri con la partecipazione degli artigiani e delle forze politiche presenti in Consiglio regionale. La delega si rende necessaria per adeguare di volta in volta a seconda dell'evolversi della situazione, degli andamenti di mercato le provvidenze di questa legge alle effettive esigenze del settore.

Il terzo punto di dissenso concerne l'istruttoria delle pratiche di contributo. Il disegno di legge prevede che le funzioni istruttorie vengano delegate ad enti a ciò qualificati, come pure la concessione e la erogazione dei contributi. Il Gruppo comunista ritiene che invece l'istruttoria debba essere affidata per legge (sottolineo per legge) alle Commissioni provinciali per l'artigianato. Io non ho niente contro le Commissioni

provinciali per l'artigianato; dico che questa delega non può essere affidata per legge proprio perché la delega delle CPA pone un problema di legittimità, in quanto queste non hanno la figura, la natura giuridica e la struttura che consenta alla Regione di dare la delega. Se venisse accolto questo principio la legge verrà sicuramente rinviata dal Governo per incostituzionalità della stessa, e in questo modo non credo che noi facciamo un servizio agli artigiani. La delega semmai potrà essere attribuita nuovamente alle Camere di Commercio, che come enti pubblici e territoriali sono in grado di assolvere questo servizio. Le Camere di Commercio eserciteranno una competenza decisionale in base ad un parere conforme delle Commissioni provinciali per l'artigianato. Il problema sarà comunque risolto con decreto del Presidente della Giunta regionale secondo il meccanismo già descritto per l'articolo 10. E' bene che l'Amministrazione regionale non si vincoli ad alcun ente, ma si riservi un certo margine di manovra per ragioni di opportunità, allo scopo di scegliere un ente erogatore che risponda ad esigenze di decentramento e renda così più spedito e più agevole il servizio ed assicuri la tempestività dell'istruttoria e la concessioni delle provvidenze di legge. Alla luce di queste considerazioni ritengo che sia possibile raggiungere un punto di incontro, di convergenza che permetta di approvare immediatamente la legge tanto attesa dagli artigiani soprattutto in questo momento di crisi e di particolari difficoltà economiche per le loro aziende. e.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'impegno che le forze politiche hanno dimostrato per cercare di dare alla categoria degli artigiani un valido strumento legislativo, anche se limitato alla incentivazione finanziaria (perché di questo si tratta), così come al contributo e alla partecipazione delle organizzazioni sindacali, che si è manifestata coi suggerimenti e con l'impegno nel seguire attentamente l'iter della legge, prima nel gruppo di lavoro, poi in Commissione, non ha, secondo

me, fatto riscontro almeno in questo testo, un risultato tale da offrire una risposta alle aspettative di questa categoria.

L'artigianato è un settore della nostra economia fortemente provato dalla grave difficoltà conseguente alla negativa congiuntura che il Paese, e segnatamente la Sardegna, attraversa. I 33 mila piccoli imprenditori con i 100 mila addetti danno un rilevante contributo nel campo della occupazione in Sardegna e, anche momenti difficile come questo, riconfermano sempre la validità della presenza del settore artigiano nella vita economica sarda.

In mancanza di un disegno di legge della Giunta, che tendesse a regolamentare la materia in generale, e che rispondesse ad una aspettativa veramente sentita e più volte manifestata dagli artigiani (è stato ricordato che nella Conferenza di Alghero del giugno del '73, questa esigenza era stata posta) il Gruppo comunista ha presentato la proposta di legge numero 87, non per riesaminare globalmente il settore dell'artigianato, ma, molto modestamente, visto che la Giunta si attardava nel presentare questo disegno di legge, per modificare e aggiornare la legge del maggio '68, cioè la legge 26.

Il disegno di legge della Giunta è stato presentato l'8 di dicembre del '75 e la Commissione competente non ha perso molto tempo; tanto che subito, già il 22 di ottobre, ha potuto ascoltare i segretari delle confederazioni regionali dell'artigianato e il 29 ha ascoltato l'Assessore i tecnici del settore. Nella relazione che accompagna il disegno di legge della Giunta, si legge che la Conferenza di Alghero del 1973, fra le altre esigenze, aveva posto, la necessità della modifica della legislazione vigente, adattata alle istanze della particolare situazione regionale. Ebbene, di fronte a questa richiesta il ritardo è certamente notevole.

Detto questo, e tralasciando l'esame critico della proposta della Giunta, mi intratterrò brevemente sul testo approvato dalla maggioranza della Commissione, per la elaborazione del quale abbiamo dato il nostro contributo.

Premetto che non condivido quanto si dice nella relazione della maggioranza, che, cioè, è venuta fuori una legge molto migliorata,

perfezionata e il meccanismo ha ampliato la sua portata. Elementi migliorativi sono stati certamente introdotti, ma se andiamo a vedere il testo della Giunta, i pochi elementi migliorativi sono del tutto marginali, e consistono nell'aver introdotto l'intervento dell'Artigiancassa, che non era ancora operante nella nostra Isola e secondo ciò che dicono le organizzazioni della categoria ...

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Perché non c'era la legge.

MARRAS (P.C.I.). Non c'era, già, perché non ha operato; c'era l'ufficio che non ha operato perché non c'era la legge, e pare che si siano perduti circa 15-18 miliardi, che potevano, in aggiunta ai finanziamenti della Regione, essere utilizzati dagli artigiani.

Se pensiamo che la Regione Emilia-Romagna (sarà un'altra realtà) ha utilizzato 190 miliardi dei 500 che la legge prevede, ad un tasso di interesse del 4 per cento, questo certamente ci porta a concludere che vi è stata come minimo una inadempienza. E non è che anche questo non sia stato sollecitato. Onorevole Assessore, sempre tornando alla Conferenza di Alghero, ricordo che una delle esigenze maggiormente rimarcate fu quella di varare una nuova legge che tenesse conto della nuova realtà della Sardegna, una legge che mettesse l'Artigiancassa in condizioni di poter operare.

I miglioramenti introdotti consistono nell'aver elevato la misura del contributo massimo ammissibile per le cooperative a 250 milioni rispetto ai 200 che comparivano nella proposta della Giunta relativi ai prestiti per nuovi impianti a favore dei consorzi e delle cooperative, e inoltre (altro elemento di grande innovazione) nell'aver portato il numero dei membri che devono rappresentare le Commissioni provinciali da 5 a 8. Ricordo (feci parte della Commissione che già aveva in corso l'esame di questo progetto di legge) che sull'articolo 10 e su altri articoli si insistette per giornate, sospendendo la discussione per un po' per poi riprenderla successivamente; perché avevamo di fronte una maggioranza che è rimasta — e questa sera lo ha

confermato -- sorda alle esigenze di cui il nostro Gruppo cercava di essere il portatore, per poter veramente innovare questa legge, in termini di miglioramenti sostanziali e non formali, nel senso, cioè di una diversa gestione del settore che è oggetto della legge, vista l'esperienza che è stata fatta in questi 8 anni, in modo particolare dalla Regione, servendosi della legge 26.

Uno degli elementi di cui tener conto poteva essere il movimento, che si sta determinando in Sardegna e in tutto il Paese, e che procede, non dico verso l'autogestione, ma in direzione della responsabilizzazione delle categorie a gestire. La categoria degli artigiani (non a caso noi abbiamo insistito) è una categoria abilitata a fare questo: anche i giudizi che sono stati espressi in Commissione dall'Assessore concordano nel ritenerla una categoria valida e capace, ma soprattutto il tipo di lavoro che esercita ne fa una categoria di operatori che si amministrano da sé, in tutti i momenti, facili e difficili; che amministrano la loro piccola azienda, che cercano di trovarsi lavoro, di realizzarlo, di ampliare la propria azienda. Forse più di ogni altra, questa categoria è abilitata a gestire la sua legge, e, in modo particolare, i suoi finanziamenti.

Ecco, questo non si è voluto neppure porre in discussione. Ma noi abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere che non poteva e non può essere accettato l'articolo 19, così come esso viene proposto perché svuota il contenuto di ogni altra innovazione. Le associazioni sono tutte chiamate ad esprimere pareri, ad essere consultate, sono chiamate, ma non hanno in nessun momento tutto il potere che invece viene lasciato (questa è una scelta certamente che ha fatto la Giunta e la Commissione) nelle mani della Giunta regionale, la quale può modificare gli indirizzi e fare tutte le scelte, tutto questo con il solo parere consultivo dei rappresentanti di categoria oppure dopo aver sentito coloro che dovrebbero essere i protagonisti della gestione di questa legge.

Ora anche il testo che è venuto fuori dalla Commissione, è un testo che — salvo qualche articolo di facile lettura —, non so se voluta-

mente o non volutamente, diventa così farraginoso, di così difficile lettura e interpretazione da aumentare la confusione nel senso che poi a decidere sarà chi attua le norme di legge. In sostanza, non si è voluto da parte della maggioranza, in particolare dalla Democrazia Cristiana, introdurre nella legge quegli elementi che chiamassero gli artigiani ad essere soggetti attivi e responsabili delle decisioni, delle scelte e della gestione della politica sull'artigianato sardo.

Monni si dichiarava poc'anzi molto soddisfatto del modo in cui il progetto di legge è stato approvato; non ha espresso nessuna perplessità (invece altri qualche perplessità l'hanno espressa) neppure sul fatto che nella legge si indicano gli enti che verranno delegati; il collega Monni non ha difficoltà. E' allora perché, onorevole Assessore, non prevedere in legge, come già previsto nella 26, che a gestire saranno le Camere di Commercio?

Dicevo che questa è una legge di sola incentivazione finanziaria perché lascia irrisolti tutti gli altri problemi, come quello della formazione professionale che noi pure abbiamo posto in Commissione e quello dell'apprendistato e di tante altre funzioni che il settore dell'artigianato può essere chiamato ad esercitare. I relatori di maggioranza dicono di non aver compreso il nostro atteggiamento negativo e a loro parere vi è contraddizione fra i giudizi che esprimiamo, dicono, e gli atti invece che compiamo.

Il giudizio sulla legge 26, da noi espresso in Commissione, rimane valido. Abbiamo detto: era ed è una nuova legge. Ma tra il dire che una legge è buona e il dire che non ne ha fatto buon uso chi doveva farla attuare non vi è contraddizione, perché neppure l'applicazione della legge 26 è sfuggita alla tentazione che è stata praticata dalle Giunte, e dalla Democrazia Cristiana in particolare, della raccomandazione, della discriminazione, dell'alimentazione del clientelismo. Abbiamo qui dei documenti che provano i fatti, alcuni riportati anche dai giornali verificatisi a danno di quella parte di artigiani meno protetti, più deboli, con connotati politici di una, anziché di un'altra parte.

VII LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

31 MAGGIO 1976

Ecco perché abbiamo votato contro in Commissione, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, in particolare; vogliamo che siano eliminate dalla nuova legge le esperienze verificatesi nel periodo di applicazione della 26. Vorremmo che gli enti preposti all'istruttoria delle pratiche dessero garanzia di imparzialità e di funzionalità.

Se le Camere di Commercio non vengono più individuate espressamente in questa legge, mentre erano individuate espressamente nella precedente legge, un motivo vi deve pur essere, onorevole Monni. Non vi sareste vergognati a indicarli in legge se l'esito della funzionalità di questi enti delegati avesse dato dei risultati almeno soddisfacenti, positivi, usiamo un altro aggettivo, senza dire eccellenti. A tale proposito voglio leggere il giudizio che è stato espresso, dietro la nostra richiesta, dall'Assessore. Come hanno funzionato le Camere di Commercio?, abbiamo chiesto all'Assessore, — e, l'Assessore, ha risposto dicendo che anche a costo di essere impopolare — “ed io sono abituato ad essere impopolare” — ha detto l'Assessore in Commissione, doveva dire la verità. L'Assessore in Commissione, ha detto di non avere difficoltà a riconoscere ... *(interruzione dell'Assessore Puddu Mario)*.

Lei disse: “A costo di essere impopolare vi devo dire alcune cose e cioè vi devo dire la verità”. Potrei leggere il verbale che ho qua; ho preso letteralmente dal verbale.

MURA (D.C.). Lo leggo io.

MARRAS (P.C.I.). Ce l'ha anche lei il verbale. Lo legga allora, nella parte che riferisce le dichiarazioni dell'Assessore.

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Domani mattina posso ribadire tutto quanto.

MARRAS (P.C.I.). Il discorso che sto facendo io porta ad affermare che le Camere di Commercio non possono continuare a gestire. Però l'onorevole Monni ha riconfermato che saranno le Camere di Commercio.

MONNI (D.C.). Non ho detto questo.

MARRAS (P.C.I.). Almeno ritiene valida l'esperienza delle Camere di Commercio.

MONNI (D.C.). La legge non esclude le Camere di Commercio.

MARRAS (P.C.I.). Non escludiamo le Camere di Commercio, non escludiamo nessuno: voi però avete affermato (lo ha fatto anche lei adesso) nella relazione di maggioranza che le Commissioni provinciali sono da escludere per parecchie ragioni, mentre lei dice che le Camere di Commercio non le esclude.

E lei, onorevole Assessore, ha riconosciuto (certo il verbale non riporta bene le parole). Secondo me, il risultato va giustificato in modo particolare con la carenza di strutture burocratiche. Una Camera di Commercio che ha carenze di strutture burocratiche! E non specializzata per questo settore! Ebbene queste sono le cose che ha detto l'Assessore quando gli si è chiesto se avevano bene operato le Camere di Commercio. Questo è preso dal verbale senza aggiungere niente delle parole.

Io apprezzo la sincerità dell'Assessore, che poteva anche non fare queste dichiarazioni. Perché io non sono in grado di verificare la veridicità di una dichiarazione o di un'altra, in questa direzione. Però lei dice che a distanza di 8 anni le Camere di Commercio si sono affinate e perfezionate. E lei dice ancora che finisce oggi per potersi (e il giro di parole mi fa capire quanto sia positivo il suo giudizio) dare un giudizio come positivo. Ecco, questo “come” mi fa pensare a qualche dubbio dell'Assessore! Poteva anche dire: “oggi il giudizio è positivo”, invece usa questo giro di parole.

Come vedete il nostro atteggiamento non è contraddittorio né tantomeno risponde — come dite voi difendendovi molto bene nella vostra relazione — ad esigenze di tattica politica, ma a problemi di sostanza che interessano la categoria artigiana. E sarebbe vano cercare nella relazione almeno un punto, un qualche punto di autocritica a proposito di questa

legge; invece, a corto di argomenti, avete trovato tutti i testi legali e giuridici per dimostrare che le Commissioni Provinciali dell'Artigianato non sono valide, mentre sono validi tutti gli altri organi che escludono i destinatari veri del provvedimento, cioè quelli che naturalmente dovrebbero avere, loro, la gestione delle loro cose. Cosa intendete voi, quando affermate che va respinta la tesi comunista che individua nelle Commissioni Provinciali gli organismi democratici (democratici, lo ripeto, perché vengono eletti dalla base).

MONNI (D.C.). Quando vengono eletti?

MARRAS (P.C.I.). Verranno eletti! C'è una legislazione nazionale. Diversamente come potrebbero dirigere. In quale altro modo il vertice avrebbe la possibilità di esercitare tutte le sue funzioni? Io credo che qualche meccanismo democratico esista anche nelle Associazioni artigiane.

Può darsi che non sia solo questa la vostra preoccupazione. Qualcuno ne accennava. E' che forse, nel confronto democratico, voi potreste trovarvi in difficoltà (dico soltanto questo), mentre lasciando i poteri al Presidente e alla Giunta regionale, queste difficoltà si supererebbero certamente, anzi potrebbero in qualche modo tradursi anche in premi, magari se non democraticamente. Su questo organismo, ripeto, non avete fatto una riga di autocritica nella vostra relazione e vi limitate a dire: "sono organismi di natura mista". Questo non l'ho capito. Ci sono anche braccianti, muratori, tra gli artigiani? o pescatori?

MONNI (D.C.). Poi lo diremo.

MARRAS (P.C.I.). Non lo so, "natura mista" è evidente, questo l'ho capito. In parte eletti, in parte nominati dall'alto — voi dite —, e aggiungete: "di dubbia legittimità". Proseguite dicendo: che appaiono privi di personalità giuridica e funzionale, che sono sprovvisti di autonomia, tanto da mettere in pericolo la legge (ma non per le ragioni che ha detto lei). Affermate ancora che "potrebbe

creare ulteriori intralci burocratici all'esame delle pratiche". Io non conosco le associazioni artigiane; conosco tante altre associazioni che, per l'esercizio delle loro competenze, non creano intralci, ma credo che siano gli organismi naturali autorizzati a favorire invece la promozione delle categorie che rappresentano. Chi ha interesse a creare intralci (e ne hanno creato a centinaia) sono quelli che dei problemi degli artigiani — come dice l'Assessore — non hanno capito nulla. o che hanno capito dopo otto anni: i funzionari del CIS, i funzionari delle Camere di Commercio. E voi volete continuare ad affidare la gestione di questa legge a coloro che sino ad oggi l'hanno gestita con tutte le inadempienze, anche gravissime, che sappiamo! Noi respingiamo i giudizi che voi esprimete nei confronti di organizzazioni democratiche, di una categoria capace di iniziativa imprenditoriale, capace di resistere in tutte le situazioni, anche in quelle gravissime della crisi attuale, perché questi giudizi tendono a mantenere il potere decisionale, accentrato nelle mani della Giunta, del Presidente della Regione, e, in ultima analisi, nelle mani dei burocrati degli Enti ai quali voi, domani, delegherete le funzioni istruttorie previste in questa legge.

Ma teniamo conto dei pareri che vengono espressi dagli altri? La conferenza regionale della programmazione, onorevole Assessore, ha attribuito grande importanza — sto quasi leggendo ciò che è stato scritto nella conclusione del gruppo di lavoro — al settore artigianato per lo sviluppo della occupazione in Sardegna. Il Comitato rileva che da un punto di vista programmatico gli stanziamenti sono insufficienti, data l'importanza della categoria nel contesto economico e occupazionale in Sardegna. Sono state sottolineate le difficoltà e le lentezze nella spendita dei fondi — lo dice il sottocomitato industria e artigianato nella relazione che ha presentato dopo in assemblea —, a causa del ritardo nella definizione delle pratiche. "La conferenza sollecita l'approvazione della legge che è di fronte al Consiglio e consiglia le modifiche necessarie perché venga assicurata alla categoria artigiana la gestione dei fondi a loro destinati". Io spero, che l'attenzione dell'Assessore non

sfugga anche a questo, che è un consiglio che viene da un'Assemblea così qualificata come quella che abbiamo voluto fosse l'Assemblea regionale sulla programmazione.

L'altro punto — e ho concluso — è che bisogna garantire l'operatività della legge e che deve essere stabilita la misura finanziaria. Prima di tutto occorre assicurare la continuità e operatività della legge 26, priva di copertura finanziaria, studiando bene come questo può essere fatto; credo che vi saranno delle proposte anche in questa direzione. Ma sulla mancata operatività della legge, che ha interrotto l'erogazione, e dunque la funzionalità, vi è una grave inadempienza della Giunta regionale. Infatti (e vedete: non vi ricordate neppure) il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno, il giorno 20 di dicembre, firmato da rappresentanti di tutti i Gruppi politici in cui si impegnava la Giunta a provvedere immediatamente, a proporre misure per garantire che, in attesa della nuova legge, ancora alla commissione, non si interrompesse l'operatività della legge 26 e comunque il finanziamento, cioè non si interrompesse il finanziamento delle imprese artigiane. Arriviamo all'appuntamento in così grave ritardo e i finanziamenti non sono più erogati. Le pratiche per contributi sono ferme, in attesa di finanziamenti per un miliardo. Lei, Assessore, ci disse che al 30 giugno del 1975 erano giacenti in attesa di esame (e penso che saranno ancora aumentate) 1336 domande. Adesso saranno circa 1500 le pratiche in attesa di essere esaminate.

Queste critiche non tendono certo ad esasperare il dibattito, tendono invece a richiamare i colleghi della maggioranza; a invitarli a rivedere un po' le loro posizioni per discutere un articolo (in commissione lo ripeto si impiegava un giorno per discutere un articolo, perché non si concedeva neanche una virgola di modifica ai testi da essi preparati). Cioè noi vogliamo (come ha auspicato il collega Monni) arrivare ad un dibattito che migliori la legge, che venga incontro alle aspettative degli artigiani sardi, che, in modo particolare, siano partecipi della loro gestione. Formalizzeremo le nostre proposte di modifica con alcuni emendamenti, che speriamo di poter discutere con gli altri colleghi.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Loretto, relatore.

SCHINTU (P.C.I.). Si potrebbe andare a domani alle 9 e 30.

LORETTU (D.C.), *relatore di maggioranza*. C'era una proposta di aggiornare la discussione a domani.

PRESIDENTE. Non c'è nessuna proposta. Onorevole Loretto, lei intende prendere la parola o cosa intende fare? (*Molti consiglieri manifestano perplessità*).

Alla Presidenza non è pervenuta alcuna proposta di aggiornamento dei lavori. Onorevole Loretto, ha facoltà di parlare come relatore di maggioranza.

LORETTU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Posso proporre l'aggiornamento a domani mattina della replica dei relatori, o la vuole per iscritto?

PRESIDENTE. No, non so.

LORETTU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Cioè io sono d'accordo perché la replica dei relatori sia rinviata a domani.

PRESIDENTE. Lei è d'accordo con chi? E' d'accordo con se stesso! Lei propone.

LORETTU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Avanzo una proposta formale, d'accordo con gli altri relatori, di maggioranza e di minoranza, poiché sia aggiornata a domani la continuazione della discussione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti per decidere in ordine alla richiesta del relatore Loretto.

(*La seduta, sospesa alle ore 20 e 40, è ripresa alle ore 20 e 45*).

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole

Loretto ha ritirato la sua richiesta. Ha quindi facoltà di parlare.

LORETTU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono convinto che con il progetto di legge all'esame del Consiglio non si affrontino e non si risolvano tutti i problemi dell'artigianato sardo. Ma sono allo stesso tempo convinto che, con questo testo di legge, si dia un notevole contributo per il miglioramento della condizioni in cui il settore opera. E' stato già detto da altri colleghi ed è detto nella relazione presentata dalla Giunta che questo disegno di legge utilizza l'esperienza fatta in Sardegna nel settore dell'artigianato, sulla base di altre leggi e in particolare sulla base della legge n. 26, che ha operato per diversi anni e sulla quale tutte le forze politiche hanno sostanzialmente dato sempre un giudizio positivo.

Il collega Marras distingueva tra giudizio positivo sulla legge 26 e giudizio che invece non sarebbe positivo sulla utilizzazione che della legge 26 si è fatto. Ma qua il problema non è l'utilizzazione della legge; ciò che noi dobbiamo definire sono i meccanismi legislativi di intervento regionale a favore del settore. La legge 26 è stata anche per noi una legge positiva: ha introdotto in Sardegna una normativa a favore del settore artigiano, che rappresentava sicuramente una novità, non soltanto in Sardegna, ma in campo nazionale, una normativa che sicuramente era d'avanguardia e che ancora oggi, per molti aspetti, è d'avanguardia. Certo, tutti i meccanismi legislativi, che siano d'avanguardia o meno, che siano ispirati a finalità positive o meno, nella loro pratica applicazione possono manifestare, talvolta, fragorosità o difficoltà di utilizzazione. Questo è avvenuto per alcuni aspetti anche per la legge 26.

Il testo che noi abbiamo davanti tiene conto di questi fatti e tende ad utilizzare l'esperienza fatta per superare e risolvere queste carenze, che nel corso degli anni si sono evidenziate. Io credo che, se andassimo ad esaminare nei dettagli il funzionamento e le modalità di applicazione delle provvidenze previste dal pro-

getto di legge, sicuramente constateremmo facilmente che quell'esperienza è stata tenuta presente e che molte delle carenze e dei limiti lamentati vengono superati.

Basta pensare, per fare soltanto un esempio, alla difficoltà pratica in cui si trovavano tutti i giorni, tanti artigiani, di fronte al problema della data della fattura da cui poteva dipendere l'accesso o meno alle provvidenze regionali. Una data che indubbiamente rappresentava un intralcio e che condizionava la vita dell'impresa che non poteva, senza che la pratica avesse seguito il suo corso, provvedere a rafforzare la sua organizzazione dotandosi dei mezzi o delle strutture necessarie. La previsione che l'artigiano sia ammesso a beneficiare delle provvidenze, anche per spese già fatte entro determinati termini, anteriormente alla presentazione della domanda, è soltanto questo un esempio di come, nella predisposizione di questo testo di legge, si sia tenuto conto proprio dell'esperienza delle difficoltà pratiche, che in maniera pesante tante volte hanno condizionato la utilizzazione della precedente legge.

Ma un altro aspetto vorrei sottolineare del testo che abbiamo in esame. Esso appare, come abbiamo messo in risalto nella relazione scritta, un testo abbastanza flessibile; un testo che disciplina cioè in linea generale tutte le provvidenze di carattere finanziario e creditizio a favore del settore, ma con meccanismi adattabili di volta in volta alle scelte politiche che, alla luce della programmazione regionale, di volta in volta si dovranno fare, ed anche adattabili alle diverse condizioni economiche che di volta in volta ci si trova ad affrontare. Un meccanismo, quindi, flessibile (è giusto che lo sia), di modo che si possa andare avanti con una notevole speditezza nel corso degli anni. D'altra parte la flessibilità dei meccanismi previsti è accompagnata, a nostro giudizio, da sufficienti, notevoli garanzie che non erano sicuramente presenti in questa stessa misura nella legge 26.

Io non sono d'accordo con alcune delle cose che diceva il collega Marras per ciò che riguarda la partecipazione dei diretti interessa-

ti delle organizzazioni artigiane alla gestione della legge. Credo che se un aspetto qualifica questa proposta di legge, se un elemento è veramente, politicamente qualificante, questo è proprio rappresentato dal ruolo importante, decisivo, che ai diretti interessati, attraverso le loro organizzazioni, è garantito nella gestione della legge. La loro presenza è maggioritaria nei comitati che esaminano le pratiche di finanziamento; la loro larga presenza nella commissione consultiva e di programmazione adempie, sia pure a titolo consultivo, a funzioni di grande rilievo; io credo che questo sottolinei e metta in evidenza realmente un ruolo nuovo, di grande responsabilità, che questa legge affida alle organizzazioni artigiane. E credo che questo meccanismo dia sufficienti garanzie anche nel momento in cui la legge dovrà, in alcuni suoi limiti particolari, essere adattata alle necessità del momento.

Si dice: se non si prevede la presenza ed un ruolo determinante delle commissioni provinciali per l'artigianato, questa esigenza non si realizza. Questo mi sembra il senso del ragionamento svolto dal collega Marras. Io credo che l'esigenza di garantire la partecipazione reale delle organizzazioni artigiane si realizzi invece attraverso la rappresentanza che è direttamente assicurata alle organizzazioni artigiane nei momenti cruciali, decisivi di applicazione e di gestione della legge. Sono le organizzazioni artigiane l'espressione diretta del settore, sono le organizzazioni artigiane sicuramente l'espressione più democratica, più genuina, più diretta del mondo artigiano. Le commissioni provinciali per l'artigianato, di cui riconosciamo la funzione e il ruolo positivo cui sono chiamate, sono organismi di altra natura composti in maniera non uniforme, mista, come dicevamo, anche se il collega Marras ha probabilmente equivocato sul significato del termine, nel senso che non sono organismi elettivi nella loro interezza ma che in parte sono elettivi, e quindi realmente rappresentativi, del mondo artigiano, ma solo in parte, poiché per l'altra parte sono costituiti da componenti nominati dall'alto. Quindi noi abbiamo guardato alla rappresentanza delle organizzazioni artigiane e abbiamo volu-

to assicurare loro una partecipazione reale nella gestione della legge. Altra considerazione che vorrei brevemente svolgere è quella che riguarda il collegamento che, per la prima volta con una normativa regionale, si realizza tra la legislazione regionale e la legislazione nazionale in questa materia. Il fatto negativo che in Sardegna non si sia ricorso, in questi anni, in maniera adeguata (spesso per molti anni non si è ricorso affatto) alle possibilità offerte al settore dai finanziamenti nazionali, attraverso la Cassa di credito per le imprese artigiane, l'Artigincassa, è stato da tutti rilevato come un grosso limite che andava superato con alcune disposizioni che fossero in armonia con la normativa regionale.

In questo senso la Commissione consiliare ha integrato il testo proposto dalla Giunta accentuando questo collegamento: poiché non è possibile evidentemente che la Regione con i propri mezzi faccia fronte sempre a tutte le esigenze del mondo artigiano, si prevede che, in sede di applicazione della legge, siano individuati, attraverso quei meccanismi ampiamente garantiti dall'articolo 10, che abbiamo ricordato, quali settori devono essere indirizzati verso i finanziamenti regionali e quali settori debbano invece utilizzare i finanziamenti nazionali dell'Artigiancassa, tenendo conto evidentemente delle diverse modalità di utilizzazione dei due tipi di finanziamento e quindi delle diverse caratteristiche delle esigenze che i vari settori artigiani presentano, operando pertanto, in sede di attuazione, una scelta alla quale, attraverso la commissione consultiva di programmazione, partecipano sicuramente in maniera determinante i rappresentanti delle organizzazioni artigiane.

Ancora per accentuare e favorire l'utilizzazione dei fondi Artigiancassa è previsto un conferimento di fondi regionali al fondo Artigiancassa che consentirà questa di operare in maniera più incisiva e più ampia di quanto non potrebbe fare con i suoi soli mezzi. Ecco, sono questi aspetti, signor Presidente, che ci fanno ritenere che con questo provvedimento di legge sarà compiuto un passo avanti significativo a favore del settore artigiano. Certo!

Il mondo artigiano presenta tante esigenze che non sono soltanto di natura economica o finanziaria: c'è una molteplicità di esigenze che non sono contemplate (e non potevano essere contemplate) da questo progetto di legge, e che vanno invece affrontate e risolte con iniziative specifiche e distinte da questa che abbiamo in esame.

Basta pensare, per fare soltanto qualche esempio, al problema dell'apprendistato che oggi realmente crea difficoltà gravissime al settore artigiano e che va affrontato, se si vuole che l'artigianato sardo abbia realmente un futuro e non sia destinato ad estinguersi gradualmente, progressivamente. Basta pensare ad alcuni limiti che non si giustificano o che contrastano nettamente con le esigenze particolari di alcuni settori artigiani. Ad esempio, la lavorazione del sughero: questa attività soggiace ai limiti generali circa il numero degli addetti, che per il settore del sughero sono quelli previsti in linea generale e che sono però superabili per quelle attività riconosciute come attività aventi un valore artistico; ma tra esse attività il decreto nazionale che classifica le attività artigiane non prevede quelle del sughero. Evidentemente si tratta anche qua di intervenire presso gli organi competenti per promuovere iniziative di modifica della normativa esistente.

Ma, ripeto, sono competenze e campi di intervento completamente diversi da quelli che il presente disegno di legge disciplina; campi diversi di intervento, sui quali noi sollecitiamo evidentemente, una volta approvato questo progetto di legge (se il Consiglio lo vorrà approvare), adeguate iniziative da parte dell'Amministrazione Regionale. Credo però che, con questo progetto di legge, noi abbiamo dato un contributo positivo non soltanto a favore del settore artigiano ma, per la rilevanza che questo settore assume nel contesto dell'economia e della società sarda, un contributo reale allo sviluppo della Sardegna.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Mura, relatore di maggioranza.

MURA (D.C.), *relatore di maggioranza.*

Signor Presidente, onorevoli colleghi io credo che il disegno di legge che stiamo esaminando, meriti una maggiore attenzione e soprattutto meriti una maggiore e più larga partecipazione da parte di tutti i consiglieri regionali e non ultimi certamente ...

RAGGIO (P.C.I.). Maggiore attenzione, direi di sì.

PIREDDA (D.C.). Non provocare.

MURA (D.C.), *relatore di maggioranza.* Evidentemente il mio giudizio coinvolge tutto il Consiglio e, poiché lo esprimo io, prima di tutto i consiglieri del mio partito. Io ritengo che si tratti di un disegno di legge che dà all'artigianato una nuova e diversa funzione; sulla base del ruolo che l'artigianato ha svolto nel nostro Paese e in particolare nella nostra Isola. Diciamo che l'attività artigianale ha consentito e consente uno sviluppo della società aperta alle novità del futuro, capace anche di conservare però quanto di positivo e di utile il passato e la tradizione hanno offerto. L'artigiano è inserito sempre nella società viva ed operante, lontano da quelle alienazioni derivanti molto spesso dalle catene di montaggio e dal logorio della vita moderna. Per quanto riguarda in modo particolare la nostra Isola, possiamo dire che il settore artigiano è veramente un settore portante della nostra economia e che gli artigiani rappresentano una grande parte della classe dirigente pubblica delle nostre autonomie locali. Affrontando un disegno di legge sull'artigianato, dobbiamo tenere conto di quello che fino ad oggi è stato fatto nel nostro Paese, in campo nazionale e in campo regionale. E dobbiamo anche riconoscere che vi è stato certamente un intervento che ha favorito l'affermazione democratica degli artigiani, la gestione diretta, l'autogestione — come si dice — della categoria stessa. Non mi dilungherò certamente ad elencare gli interventi che si sono susseguiti, basterà certamente ricordare gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, l'istituzione delle Casse Mutue, l'autogestione vera e propria artigiana — così come ha sottolineato

to il collega Monni nel suo intervento —, l'istituzione delle Commissioni provinciali per l'artigianato. Io penso che questi interventi, se pure slegati nel tempo, abbiano favorito l'affermarsi e il miglioramento del settore artigiano nel nostro Paese.

Per quanto riguarda la Regione sarda, nel settore artigiano vi sono stati dei grossi interventi, per quanto riguarda i mutui, i contributi per la costruzione dei laboratori, per l'acquisto dei macchinari; contributi alle casse mutue artigiane, assegni familiari, integrazione pensionistica (diciamo che la Regione si è molto spesso sostituita anche al Governo centrale). Certo! Se volessimo fare un confronto tra la Regione sarda e le altre regioni certamente il confronto andrebbe a vantaggio della Regione sarda. Le Regioni a statuto ordinario hanno operato quasi esclusivamente attraverso i mezzi che l'Artigiancassa mette a disposizione, anche quelle ragioni che si dicono le più avanzate all'interno del sistema regionalistico del nostro Paese.

Fra gli interventi più qualificanti della Regione sarda, abbiamo ricordato (ed è stata ricordata anche stasera) la legge 26 che è stata forse l'intervento più organico e più qualificante della Regione sarda in materia di artigianato. Noi diciamo (e qui sono d'accordo con il collega Marras) che la legge 26, fino a che non potrà essere operante l'attuale legge, deve necessariamente rimanere in vigore.

RAGGIO (P.C.I.). Fra tre anni, se va bene.

MURA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Se anche noi dovessimo approvare domani la legge in discussione (e io credo che, con la norma transitoria, la cosa possa essere anche fatta), con tutti i tempi burocratici che sono necessari, per quest'anno difficilmente riusciremmo a spendere le somme che il bilancio regionale pone oggi a disposizione dell'artigianato. Ecco, se vogliamo continuare a ritardare i contributi nei confronti delle imprese artigiane, noi questo errore lo dovremo evitare. Io dico che, con la legge 26 e con l'attuale legge si è fatto effettivamente un salto di qualità e il giudizio positivo è stato espresso nei confronti della legge 26, non può, a mio parere, salvo a cadere in con-

traddizioni (ed erano quelle che volevamo sottolineare nella relazione di maggioranza) che essere riconfermato anche nei confronti di questo progetto di legge, che migliora sensibilmente la legge 26. Io ritengo che i difetti della legge 26 siano stati i finanziamenti scarsi, comunque non rispondenti a quelle che sono state le reali esigenze della categoria. E ancora, molto spesso, il mancato rispetto dei tempi tra la programmazione varata dalla singola azienda artigiana e la realizzazione del mutuo e del contributo. Anche in questo senso l'attuale legge cerca in qualche modo (e credo in modo positivo) di risolvere questo problema. Diciamo anche che vi è stata una ingiusta distribuzione tra provincia e provincia: questo perché (non nascondiamoci dietro un dito) il CIS opera a Cagliari non solo perché a Cagliari è la sede del CIS ...

MULAS (P.S.I.). Non parliamo del Banco di Sardegna, però!

MURA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Lo stesso discorso vale anche per il Banco di Sardegna, che opera prevalentemente a Sassari. Vi è stata una distribuzione non equa, non giusta, non rispondente a quelle che sono le richieste avanzate dalla categoria in tutta la Sardegna.

Allora noi ritenevamo (e riteniamo adesso) che per questo motivo la gestione deve essere riportata ad un organismo provinciale e la distribuzione deve essere fatta con criteri obiettivi all'inizio di ogni anno, ogni qualvolta si esamina la somma che può essere messa a disposizione della legge. Noi riteniamo, tra l'altro, che la volontà delle forze politiche circa il finanziamento di questa legge, anno per anno, non può essere giudicata oggi, prima che la legge entri in funzione; questo giudizio, se non vuole essere messo solo per amore della polemica, per la sola affermazione di principi particolari di una parte politica, deve essere necessariamente rinviato. Credo che la Democrazia Cristiana non rimarrà certamente indietro, non rimarrà insensibile alle richieste che verranno avanzate dalla categoria e che verranno espresse attraverso quegli organismi che questa legge prevede.

Ma io dico che questa legge ha un qual-

cosa di diverso anche rispetto agli altri disegni di legge. Anche per il modo in cui è nata, questa legge è completamente diversa dagli altri disegni di legge; non è un disegno di legge scaturito dalle indicazioni burocratiche da parte degli Uffici dell'Assessorato, non è scaturita neanche dalla sola intuizione dell'Assessore all'artigianato, ma ha cercato di mettere a frutto tutte quelle indicazioni che sono venute fuori da grosse assemblee qualificate portate avanti dalla Regione sarda a cominciare da quella conferenza di Alghero, a cui ha fatto cenno anche il collega Marras. Da quella conferenza è scaturita una consulta che doveva portare avanti quelle indicazioni, quelle scelte che nel convegno stesso sono emerse, ma è bene non dimenticare che altri incontri la Regione sarda ha promosso, così come ha fatto la Commissione regionale e che anche le Commissioni provinciali hanno portato avanti la loro attività per loro conto.

Va insomma sottolineato il modo originale, nuovo e diverso, con larga partecipazione della base e quindi della categoria interessata, per l'elaborazione di questa legge. Certo! L'Assessore poi ha coordinato il lavoro che ha portato alla stesura del testo presentato in Commissione. Se mi permettete, anche il modo con cui abbiamo proceduto in Commissione non può essere liquidato con un giudizio piuttosto affrettato: che cioè vi sarebbe stato un atteggiamento chiuso, se non addirittura ottuso — come dicevo il collega Marras —. Io dico che il lavoro in Commissione è stato lungo, approfondito e meditato responsabilmente da parte di tutte le forze politiche che vi hanno partecipato: certo, qualche forza politica si è fatta sentire solo oggi con un suo intervento in Aula, ma credo che alla Democrazia Cristiana questa osservazione, questa accusa non possa essere rivolta perché abbiamo partecipato dalla prima all'ultima riunione, dal primo all'ultimo incontro. Abbiamo cercato sempre di trovare punti di incontro, motivi di incontro, soluzioni comuni per fare in modo che questa legge rispondesse il più possibile alle esigenze di tutta la categoria che, se non si riconosce nella nostra parte nella sua totalità, certo noi riteniamo di rappresentare per una grossa fetta, come par-

tito; abbiamo pertanto affrontato la discussione in quarta Commissione con la convinzione, ma anche con l'umiltà che ci contraddistingue.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue MURA). Il giudizio che possiamo esprimere, senza trionfalismo, evidentemente, su questa legge, per quanto ci riguarda è positivo. Ora tutto dipenderà dal modo in cui verrà applicato quando entrerà in funzione. Su questo argomento credo che ci dobbiamo soffermare con molta attenzione.

Ricorderemo, proprio per rispetto delle decisioni consiliari e anche in attesa di quello che stava avvenendo nella Regione, come, dietro suggerimento della Giunta, abbiamo voluto che la parte che riguardava l'ISOLA, fosse stralciata da questo disegno di legge ritenendo che anche l'ISOLA fosse ricompresa, assieme a tutti gli altri enti, in quello studio che il Consiglio regione deve portare avanti (noi riteniamo nel più breve tempo possibile), ma è chiaro che le interruzioni, determinate anche dalle elezioni, non ci hanno consentito di portare avanti questo discorso. Così come abbiamo voluto rinviare, per portarla avanti con un disegno di legge che preveda che si diano tutti i contributi, anche la materia di contributi alle associazioni artigiane.

Io dico che la nuova legge migliora sensibilmente la legge 26; è una legge molto più organica poiché tiene conto dei risultati operati dalla legge 26 stessa, degli errori che si sono verificati durante la vigenza della legge, della gestione complessiva del settore nel corso della legge 26 stessa. Il progetto in discussione, infatti, salvaguarda una maggiore presenza della categoria a tutti i livelli, e migliora la 26 perché prevede un giusto, giustissimo aumento di massimali. Ma, a questo proposito, devo ricordare anche che è stata manifestata dall'Assessore all'Artigianato e dall'Assessore alla programmazione la disponibilità — che credo che venga accettata dal Consiglio — affinché nella previsione della 268 possano entrare quelle pratiche artigiane, che, partendo dal massimale previsto da questa legge, arrivino fino a 100 milioni.

Anche questa crediamo sia una innova-

zione in senso migliorativo, perché consente la presentazione contestuale e la conseguente erogazione contestuale del mutuo, del contributo e anche dell'anticipazione del contributo stesso, con un aumento di massimali per i mutui, per i crediti di esercizi. Si prevedono (e credo questo anche molto opportunamente) grandi prestiti di esercizio, se così possono essere chiamati, e piccoli prestiti di esercizio che possono essere erogati molto celermente dalle casse comunali.

Positivo è anche il fatto che questa legge si sforzi di armonizzare tutti gli interventi che nel settore artigiano vengono operati, a cominciare da quelli della Artigiancassa, che fino ad oggi ha previsto investimenti in tutte le regioni, compresa la Sardegna, ma in senso molto basso, laddove ha erogato contributi molto alti nelle altre regioni, come è stato ricordato. Così come un fatto migliorativo sono anche tutte quelle agevolazioni previste per quegli emigrati che rientrano nella nostra Isola, dopo aver trascorso parte della loro vita all'estero.

Io dico che se il giudizio sulla legge 26, collega Marras, è positivo, positivo deve esserlo anche il giudizio su questa legge. E se — come dice il collega Marras — l'applicazione della legge 26 non è sfuggita al clientelismo, ai favoritismi di parte o di partito, credo che sarebbe difficile che questo si possa evitare, anche nell'applicare il provvedimento in esame; non costituirebbe infatti una valida garanzia il solo fatto che la gestione dovesse essere portata avanti dalla Commissione Provinciale per l'artigianato. Infatti, evidentemente, ad una gestione politica da parte della Commissione Provinciale per l'Artigianato — che d'altronde è prevista anche in questa legge — si accompagna sempre quella gestione burocratica che scaturisce da tutte le leggi, compresa questa. L'inconveniente quindi potrebbe manifestarsi anche nel momento in cui la gestione fosse passata esclusivamente alle Commissioni Provinciali per l'Artigianato. Noi riteniamo dunque che la gestione possa affidarsi anche alle Camere di Commercio. Non ci nascondiamo dietro un dito, perché riteniamo che si tratti di un organismo rappresentativo capace di operare secondo il rispetto delle esi-

genze delle categorie e di tutte le province.

Certo, non vorremmo correre il rischio, che è stato corso in passato, che il CIS operi soprattutto e prevalentemente nel cagliaritano, e che il Banco di Sardegna operi prevalentemente nella zona sassarese. Il giudizio dell'Assessore Puddu, in Commissione, sul lavoro svolto dalle Commissioni — io ricordo, possiamo anche leggerlo — è stato positivo nel complesso anche perché, diciamo francamente, l'Assessore Puddu disse in quell'intervento che "oggi le Camere di Commercio hanno finalmente quelle strutture tecniche necessarie per portare avanti velocemente quelle pratiche". Oggi che queste strutture si sono create, si vorrebbe accantonarle, per farne chissà quale uso, e si cerca di dare la gestione alle Banche, che fino ad oggi l'hanno portata avanti. Io ritengo che i motivi da noi addotti, perché la gestione non passi direttamente alle Commissioni Provinciali per l'Artigianato, siano seri e si fondano sulla preoccupazione di evitare il blocco totale della legge. Basti pensare soltanto ad un eventuale e possibile disaccordo tra la Giunta Camerale e la Commissione Provinciale per la legge 860, sono ospiti delle Camere di legge può andare avanti, come questi soldi possono arrivare, attraverso mutui, attraverso contributi, agli artigiani; si verificherebbe invece il blocco totale di questa legge. Perché le Commissioni Provinciali per l'Artigianato per la legge 860, sono ospiti delle Camere di Commercio: hanno funzionari delle Camere di Commercio, non hanno personale proprio, non hanno personalità giuridica, per cui riteniamo veramente che non sia possibile che la gestione possa passare alla Commissione Provinciale per l'Artigianato.

Per questo ci siamo sforzati di prevedere anche nella legge una presenza diversa, nuova, continua della Commissione Provinciale per l'Artigianato, che deve individuare una funzione di partecipazione, di studio, di sollecitazione, di controllo continuo, proprio ad evitare molti errori che si sono verificati nel passato. Ad usufruire dei mutui e dei contributi non sempre sono stati gli artigiani. Io direi che, a questo proposito, non faremmo male probabilmente a por-

tare un emendamento per rendere pubblici gli elenchi dei richiedenti i mutui e i contributi, di modo che tutti ne vengano a conoscenza per cui, se la domanda di mutuo è presentata da uno che non è artigiano costui sa di essere esposto pubblicamente alla conoscenza di tutta l'opinione pubblica.

Però noi confermiamo che le Commissioni Provinciali per l'Artigianato, così come oggi sono configurate, secondo la legge 860, sono di composizione "mista"; anzi riconfermo qui che nella composizione delle Commissioni Provinciali per l'Artigianato, la parte che ha diritto al voto, non è certo espressione elettiva degli artigiani! E infatti, in parte di nomina di artigiani, in parte di dipendenti dell'impresa artigiana; in parte del direttore dell'INPS, del segretario generale della Camera di Commercio, del direttore dell'Ufficio di Collocamento, organi tutti che poco hanno a che vedere con la autogestione della categoria.

Allora si tratta di un organismo che va rivisto anche dal punto di vista giuridico. E in attesa di questo, consentitemi di ritenere, veramente — e questo, consentitemi di ritenere, veramente — e non perché sono un dipendente della Camera di Commercio, non perché ho svolto le mansioni di segretario della Commissione Provinciale per l'Artigianato — che non ci sia, a mio parere, una gestione più rispondente e più vicina alle istanze della categoria di quella della Camera di Commercio, superando evidentemente difficoltà, errori di clientelismi, di favoritismo, che comunque non dipendono certamente dalla Camera di Commercio, ma dal fatto che nella nostra società esiste la possibilità di questi errori e di deviazioni di questo tipo.

A deviazioni di questo tipo nessuna forza politica si sottrae, compreso il partito comunista, collega Marras. Anzi, se andiamo attentamente ad esaminare la gestione operata nelle regioni rosse dalle Amministrazioni comunali e dalle Commissioni Provinciali per l'Artigianato, sicuramente ci troveremo e faremo la figura degli artigiani di fronte a gente perfezionata dal punto di vista industriale, poiché è perfezionata nelle regioni rosse la gestione del potere anche nel settore dell'Artigianato.

Rimarcato quindi che dobbiamo esprimere un giudizio positivo su questo disegno di legge, riteniamo che (bisognerà approntare una norma transitoria) la 26 debba continuare ad operare, perché altrimenti noi, per tutto questo anno — e su questo sono completamente d'accordo con il collega Marras —, ci troveremo di fronte alla impossibilità di spendere i contributi, quindi di mettere in condizioni ... *(Interruzioni)*.

Un argomento che la legge non tratta. E' l'ultimo del mio breve intervento, ma lo ritengo molto importante (ne ha accennato brevissimamente il collega Loretto): è quello dell'apprendistato. Ecco, questo è un problema che il Consiglio regionale si deve porre con moltaserietà.

Abbiamo ritenuto che questa materia non potesse esser oggetto di questo disegno di legge, ma riteniamo che sia possibile invece ricomprenderla nel disegno di legge che ristrutturava l'istruzione professionale. Noi dobbiamo mettere in condizioni l'artigianato di poter avere degli apprendisti, che oggi non può avere, perché non può corrispondere il giusto salario che il giovane oggi pretende. D'altro canto dobbiamo mettere i giovani in condizioni di acquisire quella formazione teorica e pratica da artigiani, veramente da maestri artigiani, che li possa inserire positivamente nell'azienda. Le norme dovrebbero quindi prevedere, in quella legge, che vi sia una parte teorica che può essere svolta a scuola, e una parte pratica, che, invece, affidata ai maestri, agli artigiani e anche che la Regione adotti provvedimenti di sovvenzionamento — così come fa per tutte le altre scuole di tutti gli ordini e gradi —, andando incontro a una corresponsione di salario che l'artigiano non può dare, in questo momento, ma che è necessario se vogliamo che la categoria artigiana si rafforzi.

Credo che il modo migliore, oltre i mutui, oltre i contributi, oltre l'autogestione, sia quello di mettere in condizioni gli artigiani di avere apprendisti in numero sempre maggiore e con possibilità di scelta. Occorre persuadere i giovani con i fatti che la scelta dell'attività artigiana non li porrà ai margini della società: li si deve inserire positivamente, immediatamente

anche nel momento in cui iniziano la loro azione di apprendistato nella bottega artigiana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schintu, relatore di minoranza.

SCHINTU (P.C.I.), relatore di minoranza. Il Gruppo comunista, in Commissione, ha votato, contro il disegno di legge, perché riteniamo che esso non risponda a quelle esigenze per cui in questi anni la categoria degli artigiani ha combattuto, ha sviluppato una propria linea, soprattutto per quanto riguardava la gestione delle leggi sul credito artigiano.

Si è parlato parecchio sulla validità della legge 26, che però è stata superata con l'andare degli anni. Siamo arrivati, come Gruppo comunista, a presentare un nostro breve progetto di legge (il n° 87), per indurre la Giunta, dopo la conferenza di Alghero, a presentare un disegno di legge. Tale disegno di legge, che era stato indicato come il risultato di un'attività svolta da una commissione di lavoro, che riguardava la questione del credito nell'Artigianato, è finito poi per diventare un disegno di legge abbastanza incompleto. Per quanto riguarda la questione del credito e dei finanziamenti, sono stati certamente compiuti dei passi avanti con l'aumento dei massimali, con l'aumento dei contributi, con l'aumento dei mutui agevolati, con l'aumento delle garanzie, e così via, soprattutto per quanto concerne la previsione in legge, in una legge regionale, del grosso problema dell'Artigiancassa, sollevato e sviluppato da un lavoro che fu merito di tutta la Commissione aver compiuto; un lavoro di approfondimento per quanto riguarda questo aspetto. Ma rimane sempre ferma la nostra critica per quanto riguarda il problema della gestione della legge: perché non basta aumentare i massimali, non basta aver inserito in legge il problema dell'Artigiancassa, cioè far confluire in Sardegna anche finanziamenti dello Stato, che sono mancati in questi anni; tutto ciò non è sufficiente, se si tiene presente che, per quanto riguarda il problema della gestione della legge e della gestione dei finanziamenti,

in effetti si è fatto un passo indietro nei confronti della legge 26, la quale, pur con i suoi limiti, dava la possibilità alla categoria di partecipare direttamente alla gestione della legge sul credito.

Per questi motivi, che abbiamo ribadito brevemente anche nella relazione di minoranza, il Gruppo comunista in Commissione ha votato contro, ma siamo qui per cercare di fare uno sforzo, per superare le difficoltà — che abbiamo incontrato in Commissione — a trovare un accordo per quanto riguarda il problema della gestione. Mi riferisco (e i colleghi lo sanno) all'art. 3, in tema di costituzione di commissione consultiva per la programmazione. Secondo noi — lo abbiamo detto in Commissione — ciò sconvolge i criteri che si stanno definendo per quanto riguarda la programmazione in Sardegna.

Pertanto, se nella legge per l'Artigianato questa linea dovesse passare arriveremmo a lotizzare il problema della programmazione in Sardegna, e far saltare quelli che sono i presupposti della legge 33, del piano triennale e dei bilanci pluriennali, cioè di tutti i provvedimenti in cui si concretizza il principio della programmazione globale, così come ci siamo dati. Infatti se, nella legge per l'Artigianato, prevale la linea della costituzione di questo comitato per la programmazione, anche se consultivo, dell'Artigianato, è chiaro che si cesa un precedente in forza del quale qualsiasi Assessore sarà autorizzato a trarre spunto da un prospetto di legge che disciplini il settore di pertinenza, per costituirsi il proprio comitato consultivo della programmazione. A questo (oltre che ad altri punti) noi ci siamo opposti; sostenendo che anziché fare questa Commissione consultiva, bisognava andare ad istituire la conferenza annuale delle Commissioni provinciali dell'Artigianato.

La seconda questione, che ha portato il Gruppo comunista a votare contro, riguarda le deleghe: l'articolo 10. Ebbene, io ora non vi leggo l'articolo 10, ma prego i colleghi che si rileggano l'articolo 10, per vedere quali poteri vengono attribuiti al Presidente della Giunta che, con propri decreti, annualmente, può ca-

povolgere lo spirito della legge, benché debba sentire questa Commissione della programmazione. Abbiamo introdotto in legge l'istituzione di questa conferenza annuale dell'Artigianato all'articolo 4 *bis*, che però non ha nessun potere perché discute su una relazione dell'Assessore (articolo 7 *bis*) e non fa altro. Non ha poteri di intervento, di partecipazione diretta; deve solo discutere attorno ad una relazione che viene fatta dall'Assessore.

Per cui (ecco il regresso che c'è nei confronti della legge 26) la gestione del credito nei confronti dell'artigianato viene accentrata nelle mani dell'Assessore (e si tratta di un importante settore) e poi nelle mani del Presidente della Giunta.

Ma riesaminando bene la legge, a freddo, dopo le battaglie che ci sono state in sede di Commissione (dopo la stanchezza dovuta al fatto che molte sere si è stati per ore ed ore attorno ad un solo articolo), riesaminando e rileggendo bene la legge noi troviamo che ci sono altre incongruenze. Diceva poc'anzi l'onorevole Loretto che il testo della legge è flessibile, cioè adattabile alla volontà della Giunta, cioè della maggioranza, della direzione politica della Regione. Ed è qui l'altra critica che facciamo: è flessibile, adattabile alla volontà della Giunta, ma è privo di un minimo di possibilità di controllo democratico. Cioè tutto viene vanificato da questa posizione che assume il Presidente della Giunta, questo è il punto. Voi la pensate diversamente, ma noi la pensiamo in questo modo: non vi è alcun potere di contrattazione per l'artigiano nei confronti della Giunta regionale, non vi è possibilità di contrattazione tra governo regionale e categorie e associazioni artigiane. Questo bisogna capovolgere. E il punto fondamentale è che si può capovolgere soltanto se si prevede in legge l'istituzione della conferenza annuale delle Commissioni provinciali dell'artigianato, le quali, non solo ascoltano la relazione dell'Assessore o del Presidente della Giunta, ma devono partecipare anno per anno alle scelte che si tradurranno poi in specifici interventi, o che presiedono alla selettività dell'intervento, a seconda della situazione di carattere economico, che si

produrrà nell'artigianato in Sardegna. Soltanto allora abbiamo una partecipazione concreta della categoria e non nel modo che ci viene presentato dagli amici della Democrazia Cristiana e da essi sostenuto. Voi in effetti siete contrari, questo è il punto, alla gestione della legge da parte delle categorie.

Così come non è vero che le Commissioni provinciali dell'artigianato non sono rappresentative: oggi esistono e sono elettive per la grande maggioranza, comunque per la parte cui è demandato il potere di esprimere un parere, sono elettive, anche se si servono di personale preso in prestito dagli uffici della Camera di Commercio. Sono elettive, e funzionano. Perché questa critica nei confronti delle Commissioni provinciali dell'artigianato viene mossa soltanto in Sardegna, quando invece abbiamo giacenti in Parlamento due progetti di legge (uno di iniziativa comunista e l'altro democristiana), che puntano, non allo scioglimento, non al superamento delle Commissioni provinciali dell'artigianato, ma al loro rafforzamento, al fine di creare degli organismi elettivi e di partecipazione ad una politica sull'artigianato effettiva? E' quanto noi intendiamo fare oggi in Sardegna, anche se non abbiamo le Commissioni provinciali dell'artigianato così come sono configurate nei due disegni di legge sui principi dell'artigianato (che si sarebbe dovuto discutere prima della chiusura della legislatura). Vi è quindi l'esigenza di conferire alle Commissioni provinciali una funzione pratica su questi problemi.

MONNI PIETRO (D.C.). Per renderli autonomi sul piano finanziario. Autonomia che oggi non hanno.

SCHINTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Come ci stiamo battendo in campo nazionale per avere una legge quadro, così pure ci battiamo al Consiglio regionale per una legge per la disciplina giuridica dell'impresa artigiana. Essa dovrà ispirarsi a criteri che garantiscano la partecipazione della categoria, attraverso istanze democratiche elettive, alla determinazione delle scelte ed alla attuazione dei provvedimenti che riguardano l'artigianato in materia di credi-

VII LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

31 MAGGIO 1976

to, in materia di mutualità, in materia di assegni familiari, in tutta quella materia che riguarda questa grande categoria.

Abbiamo queste Commissioni provinciali dell'artigianato che noi riteniamo rispondano alle esigenze della categoria più di quanto non possa rispondere domani questo Comitato consultivo della programmazione perché sì, vi partecipano le categorie, però non hanno nessun potere deliberativo, di partecipazione effettiva. (Non vuol dire niente che debbano discutere attorno alla relazione dell'Assessore Puddu, che può fare una bellissima relazione, che può dare dei contributi notevoli, però la categoria viene allontanata, non partecipa direttamente a queste scelte). Per questi motivi noi abbiamo votato

contro la legge in Commissione.

Io comunque mi auguro che, con gli emendamenti che saranno presentati domani da parte nostra, e anche da parte degli altri Gruppi, si possa trovare un momento unitario per superare questa difficoltà che si è creata in Commissione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
